

Autori

Giorgio Cavallini, Giulio Biagiotti. Titolo:

USO E MANUTENZIONE DEL PISELLO: storie di medici

Indice

Capitolo I: Introduzione.

Capitolo II: Marco B.

Capitolo III: Il dottor Tale.

Capitolo IV: Il dottor Talaltro.

Capitolo V: La squadra.

Capitolo VI: L' idea.

Capitolo VII: I tre moschettieri.

Capitolo VIII: Il dottor Stregatto.

Capitolo IX: Per un antico maestro.

Capitolo X: Eros e Tanatos.

Capitolo XI: I guai.

Capitolo XII: Conclusioni.

Capitolo XIII: Gli autori si presentano.

Capitolo I: Introduzione.

E' mai possibile che il destino riproduttivo e pertanto la sopravvivenza della specie umana siano affidate ad un organo fragile come il pene?

Ogni libro che si rispetti deve avere una introduzione, che naturalmente nessuno legge, poichè in genere si pensa contenga filosofismi che nulla hanno a che vedere con la sostanza delle cose. In questa epoca di fretteolosità la gente ha poco tempo da perdere, spesso chiede consigli telefonici ai dottori perchè non ha tempo per la visita, e pretenderebbe le cose pronte per ieri e via discorrendo; questo libro, però, è stato scritto da due medici andrologi che hanno un modo di approcciare le cose della medicina che più diverso non si può: tant' è che sono rimasti colleghi per anni, poi hanno garbatamente litigato scientificamente e solo in un tempo successivo sono diventati amici. Ne consegue che questa introduzione è meglio leggerla poichè alcuni dati inappellabili e a cui entrambi gli autori devono fare riferimento nel loro lavoro quotidiano, nonostante le loro diversità. E' quanto meno singolare che due autori dal pensiero quasi opposto decidano di scrivere un libro insieme, ma i due hanno scoperto che tutto sommato i loro risultati non poi erano tanto diversi: per cui invece di essere delusi hanno scritto questo libro: dal titolo volutamente sbagliato.

Questo vuole essere un libro che si rispetti, e che quindi è scritto da due persone che si rispettino e che vogliono farsi ricordare; purtroppo l' aggressività umana porta a ricordare soprattutto gli errori delle persone e per questo abbiamo messo questo titolo errato: per farci ricordare meglio.

La locuzione "USO E MANUTENZIONE" presuppone che vi sia una sorta di fragilità intrinseca al nostro simbolo di virilità, che vi sia una sorta di complicato ed alchemico meccanismo da mettere in moto affinchè questo funzioni: di fatto è esperienza comune che più un macchinario è complesso e quindi fragile più necessita di manuali d' uso e manutenzione. In effetti esiste una credenza (non nel senso di mobile) popolare di una presunta fragilità del pene, allo stesso modo di come esiste una credenza di presunta fragilità del cuore. Ma è tutto sbagliato.

Dal cuore possono venire estratti proiettili e può essere ricucito con i classici "due puntacci", una manata sull' organo a torace aperto e quello riprende a funzionare, sopporta stress inimmaginabili: alterazioni continue del ritmo in rapporto ad ogni nostra esigenza, sbalzi di pressione e modificazioni ambientali in maniera estremamente disinvolta. In poche parole è un muscolaccio. Ben pochi altri organi possono sopportare quello che sopporta il cuore, si pensi alla fragilità dell' intestino: un colpo d' aria e via a correre col mal di pancia dal medico, il cuore è molto più protetto dalla mancanza di sangue del rene, e non è così schizzinoso con i ritmi circadiani come il fegato ed il pancreas.

La questione quindi è malposta, il cuore non è fragile, siamo noi che tale lo riteniamo, ma perchè? Il cuore è un organo evidente ai sensi, ce lo sentiamo battere tutto il tempo della vita, lo sentiamo reagire agli insulti che il quotidiano ci propone, l' assenza di battito è chiaro indice di morte, molte malattie si estrinsecano anche con alterazioni del ritmo, lo sentiamo quasi mancare o saltare all' impazzata fino quasi a sembrare di scoppiare nelle emozioni più violente. La percezione del funzionamento del cuore è talmente legata alle dinamiche della vita che è automatico ritenerlo più indispensabile di altri organi. Ed è nella natura umana che più si tiene ad una cosa più si teme di perderla.

Allo stesso modo il pene. A quest' organo bene evidente ai sensi è deputata la riproduzione e l' orgasmo femminile. I figli nella cultura contadina sono un bene che ci preserva dai guai della vecchiaia, loro ci assisteranno quando saremo vecchi, loro ci cureranno, loro trasmetteranno il nostro nome, la nostra memoria, le nostre azioni al di là del limite umano della morte. Il pene quindi rappresenta lo strumento contro il rischio maggiore del vivere che è il morire, ovvio quindi l' investimento emotivo sull' organo: è il mito di Eros e Thanatos (Amore e Morte). E più si tiene ad una cosa più si teme di perderla. Ad incrementare l' investimento emotivo sul pene hanno concorso le donne. Nei primi anni del 1900 è iniziata negli Stati Uniti la lotta per l' emancipazione femminile, in cui veniva chiesta parità di diritti fra uomo e donna: diritto di voto e fine delle sperequazioni sessuali in ambito lavorativo. La parità di diritti fra i sessi ha implicato il diritto femminile all' orgasmo, reclamato a gran voce, soprattutto negli ultimi anni. La cultura dell'

immagine maschile dell' Italia prebellica ha subito una modificazione. Se prima della II guerra mondiale uno dei maggiori indici di virilità era il numero di figli, ora è il numero di orgasmi che si procurano alla partner, ovvio l' ulteriore investimento emotivo sul pene. A complicare la vita dell' adorato organello sta di fatto che oramai i genitali sono diventati gli ultimi mezzi di differenziazione nei ruoli di maschio e di femmina. La parità dei diritti ha aperto alle donne carriere e ruoli fino a pochi anni fa tipici e distintivi del maschio: imprenditoria, carriera militare, carriera di magistratura, di avvocatura, di medicina, di polizia; al contrario i parchi ed i supermercati si affollano sempre più di maschi che vicariano nella educazione dei figli e nella conduzione del quotidiano la femmina, magari intrippata in qualche briefing od in qualche master da cui esce naturalmente stressatissima. E rompi... . La moda e l' imperare dell' "unisex" hanno fatto il resto. "Eh caro dottore se noi donne pensassimo più a certe cose e meno a certe altre lei lavorerebbe di meno" ha sentenziato una procace gelataia romagnola. Saggezza popolare. A complicare ulteriormente la vita del pene (poveretto) sta di fatto che fino alla metà di questo secolo la popolazione maschile veniva falciata da guerre ed epidemie, per cui era già sufficiente essere vivi. Le armi di distruzione di massa della II guerra mondiale ed i successivi potenziamenti hanno creato paura della guerra e sancito la fine dello "sport dei re" a tal punto che alcuni ministeri hanno cambiato nome: da ministeri della guerra si sono trasformati in ministeri della difesa. Fino a qualche decennio fa i maschi si accontentavano di essere vivi, ora grazie ai progressi della medicina ed alla assenza di guerre sul nostro territorio vivi ci siamo già per definizione, per cui da bravi nevrotici incontentabili vogliamo anche essere potenti.

Fin qui abbiamo parlato di filosofia sociale. Immanuel Kant sosteneva che la filosofia è la civetta di Minerva: uccello che si leva in volo al vespro, quando il giorno è compiuto; la filosofia, secondo il suo dire (e c' è da crederci), razionalizza un pensiero emotivamente già presente nel tessuto sociale, per cui arriva in ritardo rispetto al pensiero comune. Blaise Pascal filosofo francese immanentista del 1600 ebbe a scrivere dopo la divulgazione della teoria cosmologica eliocentrica di Copernico, Keplero e Galilei: "La mia testa rimbomba del rumore freddo del cosmo vuoto in cui sono immerso": fu la scienza a creare il barocco. Proporre la terra quale comune pianeta del sole e non più come centro dell' universo significa catapultare l' uomo da una posizione centrale di privilegio ad una periferica: piccolo grano di sabbia immerso nel vuoto. Ed allora si tentò di riempire quel vuoto con frizzi, arzigogoli ed orpelli: ecco il barocco, creatura della scienza. Altra creatura della scienza è quella filosofia sociale esposta più sopra che chiarisce le origini della credenza popolare di fragilità del pene. In tal modo, però, si avvala indirettamente l' assunto scientifico di robustezza dell' organo.

Il pene è costituito da due cilindri di tessuto spugnoso appaiati e da un terzo cilindro pure spugnoso mediano ed inferiore, tutti e tre avvolti da una tunica comune. Grossolanamente il pene è una spugna, quando è pieno di sangue è eretto, quando è vuoto di sangue è floscio. Fu Ambroise Paré chirurgo militare del 1500 al servizio di un qualche Enrico di Francia a capire per primo il significato di quella struttura: basta immergere la spugna nell' acqua che essa subito se ne intride automaticamente, per svuotarla bisogna strizzarla. L' imbibizione di acqua (erezione) è un fenomeno passivo che non richiede dispendio di energia, la strizzatura (afflosciamento), al contrario, la richiede. Fino ad allora si era parlato di "divino afflato vitale erettile": e quando mai bisogna scomodare Gesù Cristo per una erezione? Non è banale intendere l' erezione come fenomeno che non richiede dispendio energetico (fenomeno passivo): i fenomeni che non richiedono energia non conoscono la fatica, per cui l' erezione non è faticosa. A conferma delle brillanti intuizioni di quel chirurgo francese la moderna fisiologia ha indicato che l' erezione è determinata da un rilassamento del tessuto spugnoso e delle arterie del pene, al contrario l' afflosciamento è determinato da una contrazione delle stesse: si provi a contrarre un muscolo di un braccio e poi a rilassarlo: quando si prova fatica? L' assenza di fatica nel mantenimento dell' erezione determina la possibilità di mantenerla a lungo: l' erezione non è faticosa quindi non è fragile. In più l' erezione è determinata da quella parte del sistema nervoso vegetativo (parasimpatico) che presiede a tutte le attività per così dire di rilassamento e di accumulo di

energia, mentre l' afflosciamento è controllato dal sistema nervoso vegetativo che presiede alla attività ed al dispendio di energia (ortosimpatico).

Negli anni '50 un diligente anatomico svizzero (Conti) sull' onda del neopositivismo imperante cercò di dimostrare la presenza di valvole all' interno del pene: valvole che erano deputate a trattenere il sangue nel corso della erezione, valvole che regolavano il deflusso di sangue. La presenza di un sistema di regolazione implica la necessità di quella regolazione e quindi necessità di fatica. Queste ricerche non ressero a successive ricerche anatomiche degli anni 80: le valvole viste da Conti erano false immagini, per di più (e qui gli Autori hanno parte di responsabilità) modelli matematici ed idraulici hanno dimostrato che l' erezione può avvenire e si può mantenere senza bisogno di alcuna valvola. Tali teorie vennero ulteriormente confermate un paio di anni fa quando venne dimostrato che la dilatazione passiva del tessuto spugnoso del è sufficiente di per sè a strozzare le vene emissarie del pene. In più la clinica degli ultimi 4-5 anni ha dimostrato che non esiste una patologia a carico delle vene in grado di alterare il meccanismo erettivo. L' assenza e l' inutilità di meccanismi di regolazione del deflusso e l' assenza di fatica rendono l' erezione un fenomeno semplice, automatico, poco dispendioso quindi robusto.

Come tutti gli altri organi del corpo il pene è stato progettato e costruito in maniera robusta per superare e compensare nel corso di malattie e difficoltà il più carenze possibili attraverso una adeguata riserva funzionale. Si ammala quando insorgono eventi che, superando la capacità di compensazione dovuta alla struttura stessa dell' organo, ne compromettono il funzionamento; in poche parole il pene è un organo come tutti gli altri: considerazione di una banalità disarmante, ma comunque considerazione vera: il chè la nobilita. Considerare il pene un organo come tutti gli altri significa riconoscergli alterazioni comuni a tutti gli organi. Quando un organo non viene usato o viene usato poco va incontro a fenomeni di atrofia, al contrario quando viene molto adoperato va incontro a fenomeni di ipertrofia: atrofia significa riduzione delle risorse funzionali, ipertrofia incremento. E' un concetto che si impara al terzo anno di medicina. Nel caso particolare l' erezione corrisponde ad una dilatazione del tessuto del pene (la spugna) che è mediata dal nitrossido di azoto liberato da cellule specializzate. Questa sostanza è estremamente instabile e necessita di essere continuamente sintetizzata, per cui esiste una sorta di autoregolazione che più erezioni ci sono, più nitrossido viene sintetizzato, e maggiore è la capacità erettile; al contrario meno erezioni = meno nitrossido = meno capacità erettiva. Se una qualche malattia del corpo diminuisce la capacità erettile si chiude un circolo vizioso che porta alla diminuzione progressiva del nitrossido e quindi della capacità erettile. E' quindi necessario l' allenamento. Alla faccia dell' "E' meglio risparmiare le cartucce". Al di là di estremizzazioni (tipo questa), di facili battute e dell' ironia sui moralisti e sui baciapile, di cui è sempre bene parlare, il pene come tutti gli altri organi corpo deve essere mantenuto funzionante, come qualsiasi altra parte del corpo. Si veda come è sottile un arto una volta rimossa l' ingessatura, o quanto è difficile far ripartire una ghiandola endocrina dopo una terapia che ne sopprime la funzione, ovvero che razza di rischi si corrono a dare troppo cibo a una persona che digiuna da giorni, oppure ancora più semplicemente: quanto gira la testa alzandosi in piedi di scatto dopo giorni che si sta a letto.

Può sembrare paradossale, ma secondo questo ragionamento dovremmo essere condannati a fare l' amore tutti i giorni, magari con compagne stimolanti e sempre nuove. Magnifica condanna (si ricorda che questo libro è stato scritto da due maschi, forse maschilisti), ma la natura è madre ed alle volte matrigna, come in questo caso: ahimè una simile condanna a noi non tocca. Di notte, nel sonno, l' individuo sano ha dalle 3 alle 6 erezioni per un periodo totale di qualche ora. Il pene si autoallena, quindi non va incontro ad atrofia.

E' bene metterselo bene in testa: il pene è un organo estremamente robusto capace di automanutenzione: e che cosa si pensava? Che madre (in questo caso non matrigna) natura affidasse la propria sopravvivenza ad un fragile birimbillo cadente, tossicchiante e macilento?

Visto che valeva la pena leggere questa introduzione.

Nota degli Autori: veramente i due preferiscono l' infertilità poichè nulla è più bello dell' orgoglio di un padre e del sorriso di una madre, ma il pubblico ha più curiosità sulla sessualità, per cui....

Capitolo 2: Marco B.

Quali sono le cause ed i fattori favorevoli dell' impotenza? Sono più frequenti le cause organiche o quelle psicologiche?

Mi chiamo Marco B., e sono uno come si dice con le cose al posto giusto, alla mia età' sui 50, me la cavo bene, non ho mai avuto niente. Sono uno che gli piacciono le sfide, mi danno il gran gusto di far vedere chi sono. Questa mattina mentre mi facevo la barba davanti allo specchio, mi sono fumato la quinta sigaretta senza neanche un pò di tosse, mi piace e poi mi fa la voce profonda, due o tre bei respiri a fondo e sento i polmoni che si riempiono, la sera prima mi sono fatto mia moglie: cena, vino, un 4-5 whisketti per mandare giù tutto, a momenti dimenticavo l' insulina, insomma una bella cosa.

Mi piacciono le sfide e prendermi quello che mi pare. Mi fumo davanti, soffiando il fumo sullo specchio, mi guardo: con quella nuova catena d' oro risalta il pelo del petto. Mi piaccio. Sono soddisfatto. Appoggio la pancia sul bordo del lavandino per guardarmi meglio, appoggio la sigaretta e tiro fuori la lingua: perfetta, quante balle quei medici e chi l' ha detto che noi diabetici non possiamo bere e fumare come gli altri: sto benissimo, e poi quella pancia mi dà un aspetto imponente alle donne piace l' uomo imponente. Me lo sono guardato, lui il pisello, è grande anche a riposo, enorme, alle donne piace così. Me lo sono mirato e rimirato, sono soddisfatto di lui, mi ha sempre obbedito, l' ho sempre comandato io. Qualcuno bussa: "Uffah, è mai possibile che non possa stare in bagno? Sono io che guadagno in questa casa, sono io che vi porto i soldi, cavolo, chi vi credete essere tutti quanti, come vi permettete?". "Papà sono io". "E te chi sei? Te e tua sorella e tua madre cosa volete, un pò di pace in questa casa?" "Papaà sai la scuola...". Bisogna che gli insegni l' educazione a quel figlio, così timido non arriverà mai da nessuna parte, a questo mondo bisogna saper tirare fuori le palle. Esco sbatocchiando la porta, è piccolo Tommaso, piccolo e gracile. Ne approfitta subito e sguscia in bagno, in questo cavolo di appartamento di 50 metri quadri con un bagno solo ci stiamo in quattro. Mi accendo un' altra sigaretta, mi da cattivo animo vedere la cucina e di lì, attraverso i vetri della finestra, subito il muro di fronte. "Copriti Marco!", grida mia moglie: "Lo so che ti piace". Mi siedo per il caffè, mi piacciono i sapori forti: tre-quattro tazze ben forti ed un' altra sigaretta. "Ti è piaciuto il servizio di ieri sera, vero? A letto ci so fare vero? Dai dimmelo che sono il meglio!" Mia moglie è timida. Come Tommaso, e ieri sera ho usato le maniere forti, mi piacciono le sfide, e alla fine lei c' è stata, scommetto che le è piaciuto. "Un' altra volta, dai Marco, è ora che vai a lavorare".

Mi alzo e glielo dondolo davanti, lei si gira. Uffah. Entro in camera da letto, e mi infilo fra letto e armadio, ci si sta appena appena, tiro le ante. Scelgo da vestire: penso che questo paio di jeans possa andare, sono attillati e mi disegnano bene il sedere, poi la camicia sempre jeans, così la tengo aperta e si vede la catena d' oro ed il pelo, poi con le maniche rimboccate faccio vedere gli avambracci pelosi. Piaccio. Mi stringo la cinta sotto la pancia, e annodo la camicia poco sopra la cinta dei pantaloni, mi va di essere giovanile, scarpe da tennis e via. Fumo. Saluto moglie e figli, apro la porta di casa, ed indugio un pò prima di uscire, mi metto di spalle, che mi possano vedere come sto con questi jeans nuovi. E' caldo malsano, ed il cielo è così grigio che sembra gli abbiano dato un pugno. Umido. Ci sta una vodka ghiacciata al peperoncino, facciamo due. Mi rifumo un' altra sigaretta, mi piacciono i sapori forti e quelle due vodke mi hanno risvegliato la voglia di fumare. In autobus c' è caldo, fortuna che scarica davanti al mio posto di lavoro. Scendo, entro e filo in spogliatoio. La divisa di uscire coi colori del comune mi dà un' aria marziale. Mi specchio compiaciuto. "Signor Marco B.!!!". "Riverisco Signor Dottore, in cosa posso servirLa?" "Signor Marco B., mi porti l' auto a lavare!, Ecco le chiavi, si sbrighi e si renda utile una volta tanto! Ah tutto a me tocca pensare...". "Non ne dubiti, subito, sarà fatto, Signor Dottore, mi cambio ed esco".

Mi piace guidare l' auto del dottore, mi faccio vedere in giro con quel berlinone tedesco che v' a tanto, poi con questo completo jeans oggi ci ho azzeccato: abito sportiveggiante, macchina elegante. Mi farò guardare. Mi accendo la sigaretta, attento a non sporcare con la cenere l' auto del Dottore,

sì un' altra vodka ghiacciata al peperoncino lì al bar dove c' è quella barista... . Mi soffermo sulla porta, ci ho messo la macchina davanti che si veda bene, mi guardo attorno, c'è lei, mi accendo una sigaretta e mi avvicino al banco. La guardo dritta negli occhi, non sono timido io e neanche lei: mi piacciono le sfide. Tiro fuori il vocione dal profondo del ventre: "Una vodka ghiacciata al..." "Lo so", mi conosce, la corteggio da anni le ho fatto capire in questo tempo con chi ha a che fare. Bevo d' un sorso. E la guardo. Lei si gira e mi mostra il sedere dentro due pantaloncini di pelle nera. "Senti cosa ne diresti se due tipi come noi..." "Cinquemila" "Che cos' è cinquemila?" "Il prezzo della vodka". Le scaravento i soldi sul tavolo "Il resto mancia". Così impara chi è Marco B..

Vado a lavare l' auto del Dottore, il garzone è affrettato e si è dimenticato di una macchiolina sulla terza luce posteriore destra dell' auto, chissà che cosa dirà il Dottore se la vede: "Ehi sfaticato con chi credi di avere a che fare, io pago e pretendo che l' auto..." "Scusi signore, ma proprio mi è sfuggita" "Le cose devi farle con cura, sennò rimani a fare il lavamacchine, tonto non andrai mai da nessuna parte". Mi accendo una sigaretta con aria sprezzante, prendo la macchina, sempre attento alla cenere, ripasso davanti al bar e torno. "Marco B., dove è andato tutto questo tempo deve lavorare, le ricordo che lei è usciere di questo ufficio comunale cimiteriale ed è direttamente alle mie dipendenze!" "Mi scusi tanto Signor Dottore, ho fatto più presto che potevo, ma quel tonto dell' autolavaggio, non sapendo che era La Sua auto personale, aveva lasciato sporco un vetro... ." "Che non si ripeta, vada a portare l' elenco delle sepolture di domani alla stanza 32 che devono essere vidimate dal vice-funzionario aggiunto" "Corro, corro subito Signor Dottore".

Alla stanza 32 c' è Milena la sirena dell' ufficio, entro ancora in borghese, ho fatto apposta, voglio che mi veda vestito così, entro, si sta limando le unghie: "Poggia lì". "Senti Milena..." "Ti ho detto poggia lì". Da 10 anni lavora in questo settore e più di tanto non mi ha mai detto.

Vado in spogliatoio, chiudo la porta a chiave e tiro fuori due o tre porno di quelli tosti, fumo. Quando ne esco tutto tace, per cui vado alla mia scrivania, butto le gambe sul piano e tiro fuori una vecchia rivista di automobili. Mi metto a fumare, tanto per tirare le 14 ore di chiusura, sono le 12 devo tirare 2 ore, uffah. Sono Marco B. e mi piacciono le sfide, sono stufo di stare in quel caldo opprimente, nessuno passa, nessuno parla, nessun telefono per scroccare una telefonata. Finalmente entra qualcuno, guardo oltre la porta a vetri sembra una donna. Fumo per darmi un contegno e mi alzo mettendo apposta in disordine i fogli sulla scrivania e cominciando a cercarci dentro con gran daffare: mi voglio far vedere attivo e stressato. Ha circa la mia età, si tiene bene: gonna corta, maglietta rossa aderente, sandali coi tacchi a spillo. Un pezzo di classe. "Sono nel posto giusto, cerco il servizio cinofilo?" "Qui facciamo altri tipi di servizi". Ride, ha capito il doppio senso sono compiaciuto della mia arte, ci so fare con le donne: devono capire subito chi sono. Tiro in fuori il petto per mostrare il pelo e la catena d' oro "Che bella, me la fa vedere?". "Guardi pure"; mi sporgo in avanti, lei allunga una mano, noto lo smalto delle unghie, mentre mi prende il ciondolo d' oro in mano mi sfiora il pelo del petto, mi beo a quella carezza inaspettata, sono sicuro lo ha fatto apposta e lui il pisello si muove, lo ascolto per bene sì eccolo si è mosso un pò di più, spero che lo noti. "Le piace?", "Mi piace la roba di classe". Ridacchio e la guardo di sottocchi, lei risponde allo sguardo e lui, il pisello è sempre lì. "La accompagno al servizio cinofilo" "Che gentile" e la prendo sottobraccio. Non si tira indietro, e lui il pisello ora è giù come mai? Usciamo dall' ufficio: "Un aperitivo fresco?" "Volentieri". La porto al bar, dalla barista coi pantaloncini voglio farle capire che io con le donne ci so fare. "Una vodka ghiacciata e lei o tu se preferisci" "Lo stesso". Rido, è svelta a capire chi sono. La guardo dritta in faccia, e le parlo di me: del mio segno zodiacale, un segno che non scherza, che i dottori non capiscono niente (devo ricordarmi l' insulina e la pastiglia per la pressione), che mi piacciono i sapori forti e le cose forti. Mi ascolta a lungo in silenzio. Ho fatto colpo, ma lui il pisello è giù, che succede? Sono turbato. Spero non si accorga della mollezza, alle donne piace in un certo modo. Mi chiede il telefono dell' ufficio mio e glielo dò. Certo che ho fatto colpo. Ma lui sembra giacere.

Ci lasciamo, vado in ufficio, mi cambio e filo a casa. Appena arrivato corro in bagno e me lo tasto è freddo, freddo ed è più piccolo. Sono attonito. Mia moglie è di là, i figli a scuola ne approfitto: vediamo ora chi sei maledetto e cosa ti è successo. Ci provo subito con mia moglie, lei si tira

indietro ed io continuo, non ho mai fatto preliminari, mi piacciono le sensazioni forti. Ma lui, lui non risponde è lì giù freddo, paralizzato, come morto. Mi gira la testa, comincio a sudare freddo ed a grondare, mi sento impallidire, il cuore mi scoppia nel petto, sento caldo e freddo tutto insieme. Vacillando vado a letto e di lì chiamo subito il dottor Tale: si dice sia un mago. “E’ urgente!!!”. “Il dottore è fuori fino a lunedì per Congresso, se vuole può venire alle 17” “Ma è urgente e io pago” “Anche gli altri signore, come le dico il dottore è fuori fino a lunedì” “Va bene facciamo alla 17”.

Arrivo allo studio alle 16, suono il campanello. Mi riceve il dottore: “Sono il dottor Tale, spiacente di non poterla ricevere subito ma è un tantino in anticipo”. “Io aspetto, sono disposto a tutto”. “Non esageriamo e si accomodi”.

Passa il tempo troppo lentamente, fumo, mi agito, leggo, scarabocchio, guardo dalla finestra, cammino su e giù, cerco di origliare non si sente nulla, sono solo in una stanza di 3 metri x 3, guardo le stampe alle pareti, i libri, il pavimento, e fumo. Ho paura di quello che potrebbe accadermi, sarò guaribile,? E se fosse un tumore maligno? E se fossi condannato all’ impotenza? E se mi proponesse delle cure troppo costose? Ma cosa vuole da me quel dottore, vuole i miei soldi, lo so, questi privati sono tutti ladri ed evasori fiscali e campano sulle nostre spalle di onesti, guarda qui come è ridotto un pover’ uomo che ha dedicato tutto se stesso al lavoro ed alla famiglia. Ho un nodo alla gola ed un presentimento di morte certa. Guardo l’ orologio sono appena le 16.10... .

Alle 17 precise sento che si apre una porta ed il dottore saluta qualcuno “No problemi ci sentiamo nel caso in cui...” “Grazie, grazie tante dottore”. Ci deve essere l’ uscita svincolata dalla sala d’ aspetto, non è passato nessuno. Ho un misto di invidia e speranza. Il dottore apre la porta: è più giovane di me di dieci anni almeno, è scamiciato, sorridente con la sigaretta in bocca. “Si accomodi, spero non si sia annoiato troppo ma sa a volte i clienti sono più di uno...le faccio strada”. Sembra che si giustifichi della mia ora di attesa si avvia e mi dà le spalle: “Dottore sono disposto a tutto sapesse...” Si gira di scatto con la faccia da monello e sbotta “Bene mi dia un miliardo di dollari” sono attonito, ma si vede che scherza. Lo studio è bello grande, pieno di luce soffusa e tenue, il dottore chiude la porta, siamo soli, niente infermiera, e mi fa accomodare. “Caldo vero signor Marco B.” “Proprio vero sa dottore con questo caldo...” Il dottore si incastra in una enorme poltrona e quasi scompare dietro la scrivania, si vedono gli occhi che ti guardano dritto in faccia, ha la faccia sveglia, mi guardo in giro: biblioteca, libri a profusione, plichi sulla scrivania nessuna apparecchiatura, nessun lettino da visita, la luce piove dalle finestre fioca per le tende, non c’ è nessuna luce diretta, solo una mezzaluce che riempie tutta la stanza. Che posto strano. “Scusi il disordine” dice con un mezzo sorriso da monello. E mi porge una sigaretta, non rifiuto. Che soggetto se ne sta là a scusarsi di tutto. “Sa sono qui per un problema grosso, molto grosso, non sono più un uomo...”. Tace, non fa domande, mi guarda dritto in faccia sono in imbarazzo “Non avrei mai creduto di trovarmi qui, perchè sa credo che sia colpa di mia moglie si tira sempre indietro e io col no non ci ragiono, per mè è psicologico è tutta questione di quella là, lei cosa dice? Vero che ho ragione? Vero? E dica qualche cosa, la pago ne ho diritto”. Ride di gusto: “Della mia parcella e dei suoi diritti non discuto, ma sa com’ è avrei bisogno di qualche notizia su quello che le è successo”. E’ vero non gli ho detto il mio problema. “Non si drizza dottore, che sia impotenza?”. E tace, è assorto gli occhi non mollano. “E’ successo con quella là, mi ha toccato e lui non ha risposto subito, io gli ho sempre fatto fare quello che volevo io, ora è come morto, freddo e irretito, non sento niente, non ho più stimoli, è passata una settimana da quando ho chiesto l’ appuntamento e lei non c’ era, in questa settimana ho perso tutto, anche la voglia, se vedo una che passa non ci faccio neanche più caso, non la guardo neanche, non me ne accorgo e certe scene (sa capita dal barbiere che scappi l’ occhio su certe riviste, però non le ho mai lette) non mi fanno più effetto, dovevamo vederci subito, lei era assente ed in questa settimana ho perso tutto e adesso con quella come faccio che mi telefona sempre, un pezzo dottore gliela presento, mia moglie invece è tutta timida, non mi tira per niente. Che sia per quello che non funziona? Mi dica, mi dica qualche cosa ora, io ho parlato”.

“Ha erezioni di notte o la mattina appena sveglio?”.

“Macchè dottore, prima era sempre su, era il mio orgoglio, era enorme, sa alle donne piace in un certo modo e le ho sempre soddisfatte, sempre pronto e ora, ora non sono più nulla. Prima le bastonavo e le castigavo tutte, sa siamo fra uomini e posso raccontarle certe cose pensi con una....” Mi accorgo che ho parlato e straparlato, il dottore mi chiede del diabete, della pressione, delle sigarette, dell’ alcool. Non ricordavo di avergli detto tutte quelle cose. Avrò anche sgarrato, ma sono sempre stato bene, come è possibile che sia successo tutto questo a me...!

Lui non risponde mai, chiede e tace. Mi fa accomodare in un’ altro stanzino, dove le apparecchiature ci sono, eccome, mi visita, ha le mani svelte, ogni tanto grugnisce, prepara una siringa: “Dottore che cos’ è? Ho paura degli aghi”. “E’ legittima la sua paura”. E mi pianta l’ ago nel pene prima che possa dire “Ciao”, non sento quasi niente, inietta una sostanza. Mi racconta dell’ ultimo Gran Premio di formula 1, mi chiede se l’ ho visto. “Dottore io adoro le sfide e la Ferrari è meglio delle donne” “Condivido” Sono rilassato, ora ha acceso un aggeggio, mi spalma con del gel e con una sonda mi passa sul pene, si vedono strane immagini allo schermo e si sento dei fischi. Taccio, capisco che sta lavorando. Stampa alcune immagini. “Si rivesta signor Marco B.”. “Allora dottore?”. “Signor Marco B. faccia questi esami del sangue ed appena fatti mi telefoni che ci rivediamo, prima di parlare vorrei essere certo del tutto”. “Ma lei che cosa ha capito?” “Ho capito che ha guai e non da poco”. “Ma c’ è una cura?”. “Sì”. Pago.

Praticamente in trance, mi scapicollo dall’ infermiere che abita al terzo piano del mio stabile, gli esami li faccio al volo, in 8 giorni ho tutto. Chiedo un appuntamento, questa volta sono puntuale.

Il dottore è più scamiato e accaldato che mai, con quella eterna faccia da monello, lui sì che sta bene, sono invidioso. Puntualissimo mi fa accomodare, sfoglia le carte e parla: “Primo sistemare il diabete per bene, secondo smettere col fumo e l’ alcool, terzo dieta ferrea, quarto controllare la pressione ed il fegato che qua è tutto sballato. Prima di instaurare una terapia specifica per il problema che le mi porta, è necessario sistemare tutto il fisico da capo a piedi”. “Ma allora dottore è un problema fisico?”. “Direi proprio, ma esiste comunque un grosso rinforzo emozionale ed ansioso”. “Vorrei vedere lei al mio posto, cosa crede?” “Credo che la paura di fare cilecca sia una pessima compagna, ed a lei in certe situazioni la paura diviene terrore, ne conviene?” “Ha ragione, ma guarirò?”. “Ce la metterò tutta”.

E’ sveglio, quel dottore, ma io Marco B. dove ho sbagliato? In fondo sono sempre stato bene, quasi, quasi mi faccio ordinare il Viagra, così faccio prima e non sto a privarmi delle cose che mi piacciono, ora telefono al dottor Tale, ma no poi magari mi fa pagare la consulenza telefonica e la ricetta, vado dal mio medico di base, tanto quelle ricette può farle anche lui, e se non me la vuole fare lo ricuso e me ne trovo un’ altro che mi faccia questa benedetta ricetta di Viagra, così tutti impareranno a conoscere chi è Marco B. Io sono Marco B. e so fare a prendermi le cose che mi piacciono, e poi ci sono sempre quelle punture che si fanno nel pene, anche quelle può darle il mio medico di base. Ci penso io. Il mondo capirà chi è veramente Marco B.!”

Capitolo 3: Il dott. Tale

Che differenza c’ è fra potenza e salute sessuale? Donne ed età hanno importanza?

E’ un lunedì mattina, un lunedì come tanti, ma non per il dottor Tale che sta pensando al fine settimana appena trascorso.

Il dottor Tale è un medico, libero professionista, chirurgo e donnaiolo, quarantenne e qualche cosa, la cui proverbiale timidezza è stata modificata dalla vita che ha condotto e che conduce. Ha tre passioni: la Ferrari, la chirurgia e le donne. Le prime non può permetterselo. Il dottor Tale è appena rientrato dal congresso di tre giorni (venerdì, sabato e domenica), organizzato dal suo collega e amico del cuore, il dottor Talaltro, in una amena località dell’ appennino Tosco-Emiliano al di fuori della portata dei cellulari. La sera prima (il giovedì) dell’ inizio ufficiale dei lavori congressuali i due erano filati a cena, con altri amici e colleghi, avevano chiacchierato, riso, discusso, organizzato, mangiato e bevuto. Il dottor Tale come solito aveva esagerato ed il dottor Talaltro non aveva trovato di meglio che caricarlo in macchina e scaricarlo in albergo barcollante. Al congresso il giorno dopo,

un successo, il dottor Tale ha esposto i suoi dati, è stato applaudito e finalmente è arrivato a segno con la dottoressa X: quarantenne, una donna dal fascino, dall' intelligenza e dai modi accattivanti e straordinari.

Da qualche mese le stava facendo la corte, nella maniera più classica, spudorata e costosa: dopo averle estorto il permesso di corteggiarla con la minaccia del suicidio, moltiplicava telefonate sul cellulare, lettere di fuoco, mazzi di fiori, cene intime. I due non stanno nella stessa città ma di frequente si incontrano per lavoro. A questo corteggiamento lei aveva risposto con occhi suadenti, parole dolci, ammiccamenti improvvisi, ma mai un sì od un no, solo il tono della voce: diventava via via più caldo ed il linguaggio familiare; il dottor Tale era letteralmente imbufalito.

Poi finalmente il congresso, non c' era stato bisogno di molte parole. Nella pausa pranzo del venerdì erano filati via insieme, protetti dalla spiritosa complicità dei colleghi: "Andiamo" aveva detto il dottor Tale, "Prendo la borsa" aveva risposto la dottoressa X e si era scapicollata al guardaroba in tutta fretta. Fuori dalla sede congressuale il dottor Tale l' aveva baciata senza dire né tanto né quanto e lei aveva risposto al suo bacio senza dire né tanto né quanto. E senza dire né tanto né quanto erano andati direttamente in camera del dottor Tale. Una donna dal corpo bello di quarantenne, dai modi gentili, dalla complicità silenziosa ed appassionata, non una parola sul perché e sul percome si trovasse lì con lui, niente pretesti, né prima né dopo, solo abbracci, carezze, sospiri e gemiti. "Cribbio, questa non rompe le scatole come le altre" pensò il dottor Tale. E si sentì e fu più potente che mai. La dottoressa X fu accogliente ed appassionata e la sua timidezza mise ancora più a suo agio il dottor Tale. "Ricribbio, qui ci scappa il figurone del trentadue, qualsiasi cosa faccia le va bene". Mai la dottoressa X si rifiutò di qualcosa, ed il dottor Tale il figurone lo fece sul serio. Non ci fu bisogno di molte parole, erano le 16 del venerdì ed erano in netto ritardo per i lavori del pomeriggio. Entrambi avevano una sessione di lavori da presiedere. Arrivarono alla sede congressuale con tutta calma, tranquilli, col volto disteso. Il dottor Tale la guardò: bisognava notarla prima di capirne la bellezza: bruna, naso pronunciato, occhi grandi ed espressivi, bocca piccola, carnagione olivastra, pelle liscia: tipicamente latina.

Il dottor Tale rifilò all' amico un calcio negli stinchi "E guarda l' orologio, fatti una sveltina un' altra volta, che vuoi fare le mille ed una notte? A momenti mi prendo l' ulcera ad aspettarti".

Il dottor Tale filò al podio a presiedere, lei gli toccò la spalla "Ciao", si sedette in prima fila senza staccargli gli occhi di dosso. Il dottor Tale, fu istrionico, lei non lo lasciava un attimo con lo sguardo: uno sguardo timido ed appassionato. Finita quella sessione benedetta toccò alla dottoressa X presiedere. Il dottor Tale sedeva fra il pubblico, e cominciò a notare come il pubblico osservasse la dottoressa X: con interesse; la dottoressa X parlava con voce piana, un lieve tremito le agitava i toni, era competente e modesta. La gente la osservava con interesse ed attenzione crescenti, il dottor Tale dapprima ne fu lusingato, poi ingelosito, poi fieramente ingelosito, si agitò sulla poltroncina. Lei sorrise. Finalmente anche lei finì. Il congresso chiudeva la sua prima giornata di lavori.

Geloso come un lupo inferocito, il dottor Tale partì all' arrembaggio, stratonandola per un braccio. Lei non oppose nessuna resistenza: "Fammi mangiare qualcosa almeno, sono digiuna da questa mattina". "Un accidente". Se la caricò in macchina, lei si acciambellò sul sedile a destra, lui prese il primo viottolo, fermò l' auto e letteralmente le saltò addosso. Venne accolto con affetto e gentilezza incredibili, lei si apriva completamente a lui, e lui ne rimase abbacinato e sorpreso. Timida, ma mai ritrosa, spregiudicata, ma mai spudorata, elegante anche con la gonna al torace. "Ha una classe incredibile, e poi non rompe le scatole, cribbio qui scappa un altro figurone, alla mia età". E ci scappò l' ennesimo figurone. Se la portò a cena, finirono in una trattoria male in arnese, persa in una gola profonda dell' appennino. Entrambi volevano stare fuori dai piedi, senza avere nessuno di mezzo. Una stanza quadrata con luci al neon, tovaglie troppo bianche, muri troppo nudi e pavimento troppo vecchio, ma al dottor Tale andava bene così: pretendeva l' esclusiva della dottoressa. Si sedettero di fronte, lei iniziò a chiacchierare con quella sua voce piana e l' accento toscano, immediatamente creando una atmosfera di intimità assoluta. Lei avviò la conversazione su un qualcosa di banale, quello che serviva, parlò della bistecca alla fiorentina di casa sua, del Chianti delle vigne di sue padre. "Cribbio, ma questa non rompe proprio" pensava il dottor Tale. Lui

accondiscendeva a quelle argomentazioni, tirò in ballo, Dio sa come, Van Gogh, e lei gli chiese se aveva visto la mostra di Amsterdam. “Cribbio e colta”. Parlò del periodo blu, e del vaso di girasoli, mangiava di buon appetito ed beveva di buon sorso. Non perdeva d’occhio gli occhi di lui guardandolo dritto in faccia, con tenerezza incredibile.

Quella notte nessuno dei due chiuse occhio, persi fra coccole e sesso, senza soluzione di continuo fra l’una cosa e l’altra. “Accidenti, mai fatti, neanche a vent’anni figuroni del genere” pensava il dottor Tale, e lei sempre accondiscendente ed affettuosa.

Fecero colazione insieme alle 8, dovevano spendere solo la mattina al master del congresso quella mattina, ed arrivarono puntuali, insieme, comminando a fianco. Lui ne osservava il portamento eretto e le spalle larghe da nuotatrice, le montò la guardia tutta la mattinata come un Dobermann idrofobo, pronto a mozzare mano, giugulare e genitali del primo che avesse osato avvicinarsi alla “sua” dottoressa. Lei si crogiolava lusingata dentro quel sentimento possessivo.

I colleghi si davano di gomito ridacchiando, era chiaro a tutti che c’era non solo professione fra i due, l’unico che non ridacchiava era il dottor Talaltro, conosceva fin troppo bene la proverbiale riservatezza dell’amico, il carattere impulsivo ed ostinato, per cui si guardava dall’esprimere anche solo lontanamente qualche cosa: una parola, un gesto fuori posto e quel pazzo scatenato del dottor Tale avrebbe buttato all’aria tutta la sede.

Il pranzo del sabato se lo consumarono ad un tavolino di un bar, sotto un portichetto, illuminato tangenzialmente dal sole. “Oggi abbiamo il pomeriggio e la serata liberi” annunciò lui; “Mi fai dormire qualche ora? Questa notte non ho chiuso occhio” “Sì però vieni a dormire da me” “A dormire, dormire!”. “Vabbè, per questa volta dormirai”. Il dottor tale se la portò in camera, lei si spogliò, si fece la doccia e si infilò sotto le coperte, dandogli le spalle. “E girati, sono così brutto?” disse lui; “Ma fregati, mi fai tenerezza”, si girò e cominciò a dormire di botto. Il dottor Tale si sentì come Vilcoyote alle prese con lo struzzo Bip Bip. Passò un bel po’ di tempo a guardarsela e più se la guardava più si sentiva come Vilcoyote alle prese con lo struzzo Bip Bip: quella donna riusciva ad essere elegante anche nel sonno. Passò due ore buone a coccolarla, mentre lei dormiva, poi anche lui si addormentò. Si svegliò coccolato da lei, sulle prime si irrigidì: ma come lui il dottor Tale, il fenomeno, l’invincibile, il duro, a farsi coccolare come un bambino? Poi si lasciò andare, nonostante cominciasse a pensare che Vilcoyote fosse suo fratello minore. Si alzarono dopo un pochetto: “Dai vestiti che ti porto a cena”, “Vado da me a cambiarmi d’abito” “Neanche per sogno, stai vestita così che vai benissimo e non farmi aspettare”. Lei sorrise.

Il piano del dottor Tale era semplicissimo: da buon timido si incaponì a fare il fenomeno. Distavano un’oretta da Bologna, e quatto quatto prenotò vicino al tribunale, nel ristorante più costoso della regione, sostenendo con lei che sarebbero andati in una trattoretta fuori mano. Lei si acciambellò sul sedile a destra, e lui partì a spron battuto verso Bologna. Chiaccheravano del più e del meno: niente lavoro, ma sport, mare, musica. Arrivarono al ristorante R. a Bologna, lui cavallerescamente scese per aprirle la portiera della auto, e la porta del ristorante. Lui conosceva bene il posto, lei rimase abbagliata: tovaglie di lino, posate d’argento, bicchieri di cristallo, camerieri in smoking, lampadari Venini. Si girò verso di lui, irrigidendosi: “Accidenti, che posto bello, non sono abituata, sai i miei sono contadini...”. Il dottor Tale stabilì di essere il gemello fesso di Vilcoyote, la abbracciò e la baciò dritto in bocca e in pubblico: “Dai, dopo, qui ci vedono, sono già rossa abbastanza”.

Altre volte lui l’aveva portata in posti lussuosi, ma lei non era mai arrossita così, aveva posato orgogliosamente il sedere sulla seggiola, avviando un qualche discorso leggero, fu il rossore lì in quel posto, dopo quei momenti che rapì il dottor Tale: non la perse d’occhio per tutta la sera: non portava un filo di trucco, né si colorava le unghie, aveva le mani un po’ grosse, gli ricordava in qualche modo casa sua, la casa di campagna dove era nato, senza fronzoli, ma solida. Non la ascoltò nemmeno perso com’era in contemplazione; capiva di comportarsi come il gemello mongoloide di Vilcoyote, ma una volta tanto nella sua vita se ne stava fregando alla grande. Per la prima in vita sua, una vita non certo spesa in seminario, il dottor Tale andò a letto con una donna per il solo piacere di averla vicina ed in intimità. All’alba lei disse: “Fammi dormire, almeno un po’”. Il dottor

Tale guardò l' orologio avevano cominciato cinque ore prima. Di donne ne aveva avute tante, ma mai aveva tratto tanto piacere dal sesso: era felice di avere lei, non era felice della sua conquista, come sempre gli capitava, anche se l' era andata a prendere là dove stava, e si era proposto con paziente impazienza, con irruenza e coraggio. Era felice di averla e basta.

La mattina della domenica, fecero colazione insieme, e filarono alla seduta conclusiva del congresso, lei gli sedeva vicino sfiorandolo appena. Lui non sentiva altro che quel tocco morbido. Il dottor Talaltro chiuse i lavori, lo salutarono entrambi. Il dottor Talaltro si guardò bene dal dire o sottintendere alcunchè, ne andava della lunga amicizia con il dottor Tale: furibondo difensore del proprio privato.

Il dottor Tale e la dottoressa X andarono in albergo, fecero i bagagli e li caricarono ciascuno sulla propria macchina. Lei lo accompagnò a prendere un caffè, senza dire nulla mano nella mano. Lei taceva, lui la osservava: pareva invecchiata, con le spalle curve, il volto pallido e tirato, gli occhi velati ed il capo chino, silenziosa. Lui la baciò e partì. Aveva la testa vuota, come in trance, il grosso diesel macinava chilometri ronfando. Arrivato a casa, sentì l' improvviso ed acuto desiderio di lei, ne avvertì la mancanza, gli venne il groppo in gola. Afferrò il telefono e provò prima al cellulare di lei, poi a casa, poi allo studio, poi in clinica: niente. Riprovò ancora: finalmente rispose: "Porcaccia...si può sapere con chi eri, cosa facevi e perché non rispondevi?", "Sai avevo le batterie scariche e per l' autostrada c' era un ingorgo" "Ciao, ci sentiamo" "Sì".

Il telefono del dottor tale cominciò a suonare: dapprima la squinzia numero 1: "Ciao amore...", "Va in malora, e più farti sentire". Poi la squinzia numero 2: "Ciao tesoro, sei stanco?", "Sì di avverti fra i piedi". Poi la squinzia numero 3: "Ciao toro..." "Sì, di tua sorella quella ...". Prima che potesse rendersene conto il dottor Tale aveva liquidato l' harem e si sorprese di essere fiero come un gallinaccio di averlo fatto.

Quel lunedì mattina in studio il dottor tale pensava a quel fine settimana appena passato. Sollevò il ricevitore ed ordinò uno spaventoso mazzo di fiori per dottoressa X. Incapace di attendere una risposta, la chiamò in clinica, strillando come un pazzo con l' infermiera che pretendeva che la dottoressa X fosse troppo impegnata per rispondere. "Ciao, quando ci vediamo?", "Ti aspettavo, mi sei mancato, tanto" "Sai dottoressa non ho mai scopato con una donna come con te" "Perché?" fece lei di rimando. "Uffah, non rompere e non ficcare il naso, perché sto bene con te, ecco perché". "E perché stai bene con bene con me?" continuava lei con tono scherzoso "Perché te sei te, e piantala rompiballe, ti va bene venerdì sera per un fine settimana?", "Per te ci sono sempre". Il dottor Tale arrossì, quel tono era troppo caldo, accattivante, gentile e complice. La salutò promettendo di telefonarle nella pausa pranzo. Ordinò un secondo mazzo di fiori, ed aumentò le parcelle per far fronte alle bollette telefoniche ed ai conti che avrebbe via via pagato. Lavorò fino a venerdì sera pensando, telefonando e scrivendo alla sua dottoressa X.

Arrivò a prenderla davanti allo studio. Lei saltò in macchina, scaraventando la valigia sul sedile posteriore, lo baciò e gli si accoccolò addosso, sembrava più giovane, l' aspetto da vecchia dello scorso fine settimana era scomparso: gaia, sorridente, allegra. "Che cavolo di faccia avevi domenica scorsa?", "Sai non sapevo se tu saresti tornato, e allora..." "E perché non hai chiesto niente?", "Io non ho mai chiesto niente a nessuno, guida e taci, tontolone". Il dottor Tale si sentì la brutta copia handicappata di Vilcoyote, ma una volta tanto fu contento così.

Cpitolo 4: Il dott. Talaltro.

Come si gestisce il paziente andrologico?

Quel lunedì mattina il dottor Talaltro entrò al centro medico che dirigeva verso le 9 del solito umore: sul nerastro che tentava di mascherare dietro un' aria seria, attenta e solerte; il dottor Talaltro è uno di quei caratteri un po' pigri che si alzano malamente e che ci mettono decisamente un po' di tempo ad ingranare. In ogni caso entrò di quell' umore, la storia fra la dottoressa X ed il dottor Tale lo incuriosiva e ci ridacchiava su fra sè e sè, la qual cosa temperava quel lunedì mattina,

senz' altro la più difficile fra tutte le mattine della settimana. La segretaria lo salutò cordiale e cortese, lui rispose e si ficcò in studio.

Per prima cosa pensò come meglio iniziare il giorno, alzò la cornetta e telefonò alla dottoressa X con una scusa banale, voleva sapere e provare a sapere dall' amico dottor Tale era decisamente off-limits: caratteraccio riservato quello. Dopo un po' di chiacchiere, di provocazioni e di giri di parole lei esplose: "Quell' essere indigesto mi fa una tenerezza infinita", ora l' umore del dottor Talaltro tornava sull' ottimo - eccellente: aveva finalmente capito. Guardò la lista degli appuntamenti, il primo, alle 9.30 era certo signor Teo. Erano le 9.25, impaziente mise il naso fuori dallo studio: non poteva sbagliarsi era lì con la moglie. Sedevano compiti, puliti e composti in un angolino della sala d' aspetto.

Il dottor Talaltro si avvicinò, si presentò, salutò e disse compunto: "Chi ascolterò per primo?"

Gli anni di libera professione gli avevano insegnato a dedicare tempo a chiunque gli chiedesse appuntamento ed ad ascoltare quanto la gente aveva da dire da solo a solo; ne aveva sempre tratto informazioni preziose, tant' è che in assenza di quel colloquio si trovava del tutto incapace a gestire qualsiasi situazione. "Vado io" disse la moglie di Teo al marito, strinse i manici della borsetta ed entrò. Il dottor Talaltro la fece accomodare, chiese come erano riusciti a parcheggiare ed attese. Iniziò lei "Sa dottore siamo andati dal nostro medico, siamo andati alla USSL e ci hanno data quella pastiglia blu, ma io dottore sa, non sono qui per quella cosa lì" il dottor Talaltro la osservava: tormentava con le mani il manico della borsetta, era seduta in cima alla poltroncina e non si era tolta nemmeno il cappotto; biondina, sui trenta, minuta. "Dio dottore come sono imbarazzata..." "Meglio signora, sono un timido e le donne troppo disinvolte mi mettono a disagio". La signora rise, ora andava meglio. "Sa dottore non so..., sono confusa mi faccia qualche domanda" "Beh signora intanto mi dica a cosa debbo la vostra visita". "Ah sì: è cominciato due anni fa. Io e mio marito volevamo avere figli e non venivano, siamo andati dal nostro medico di famiglia che ci ha inviato al centro della città di Y, lì ho fatto mille esami, anche radiologici e sono risultata a posto, sennonché a mio marito hanno trovato delle alterazioni sull' esame dello sperma con dei globuli bianchi e per un anno ha fatto antibiotici ora tiro fuori la lista".

Il dottor Talaltro fremette: la lista sarebbe stata sufficiente a rendere batteriologicamente pure le chiavi di una metropoli. "Che cosa ho detto dottore di sbagliato? Vado subito a prendere gli esami dello sperma..., corro sa!". "No signora lei non ha fatto nulla di errato, continui pure la ascolto con interesse". "Sa dottore ho visto che si agitava, allora...". "Sono un irrequieto". "Allora ha fatto un anno di antibiotici, ogni mese esami e visite, tutte a pagamento, non è venuto fuori niente e allora ci hanno detto che si doveva ricorrere alla fecondazione assistita, che a seconda di quanto potevamo spendere potevamo fare questa o quella tecnica con questa o quella possibilità di successo. A mio marito intanto stavano venendo screpolature sulla lingua, aveva spesso diarree e mal di pancia, calava di peso, ed aveva dei funghi nella pelle". "Ma a suo marito non sono mai stati fatti esami ormonali?" "No dottore, perché? Sono importanti?". Il dottor Talaltro trattenne un barrito, e si turò la bocca cacciandosi una sigaretta fra le labbra. Deglutì.

"Dottore posso continuare?", "Deve signora, deve". "Bene allora siamo tornati dal nostro medico di famiglia che ci ha inviato alla ULSS vicina, dove diceva c' era un centro per l' infertilità fondato da poco, siamo stati ricevuti dal primario che ha guardato gli esami e ha concordato con quelli dell' altro centro e ha preteso di fissarci un appuntamento per il primo ciclo di lì a qualche mese. Ora mio marito è stanco e preoccupato ed anch' io, non mi cerca più io questa cosa qui l' ho detta al primario che ha consigliato Viagra, ed anche il medico di famiglia lo ha consigliato. Sa dottore, sono preoccupata che non ci sia una malattia di fondo che alteri tutto quanto (sperma e voglia) a mio marito, oppure è un fattore psicologico, io sa non sono qui per quella cosa lì, sono qui per vedere mio marito star bene, come si fa a dare farmaci così senza visitare nemmeno?". "Ma suo marito non è stato visitato da un collega? So che ci sono il dottor K ed il dottor Z in zona che si interessano del campo." "Hanno visto gli esami dello sperma, ma visitato..., perché non bastano gli esami?". Il dottor Talaltro risultava decisamente alterato, comunque riuscì a dissimulare: "Dunque per quale problema siete qui?". "Gliel' ho detto dottore ho paura per mio marito, per tutte queste

cose che non può avere figli, che non mi cerca più, insomma non sappiamo dove sbattere la testa, a dire il vero un po' di voglia l' ho persa anch' io ma sa con tutto questo bailamme". "Scusi signora, ma come mi avete trovato?". "Pagine Gialle". "Ottimo investimento, quello".

Il dottor Talaltro si alzò, ringraziò la signora, ed insieme veleggiarono verso la sala d' aspetto ove attendeva il signor Teo.

Il dottor Talaltro prelevò dalla sala d' aspetto e fece accomodare nel proprio studio il signor Teo: un uomo sui trentacinque, alto, segaligno, scarlingato, capo-contabile in una azienda della zona. E' apparentemente un mite, si siede rassegnato, a spalle curve. Il dottor Talaltro esordisce con un: "Prego", ed il signor Teo comincia a parlare a ruota libera: "Dottore ne ho due palle così, ho perso la voglia di fare l' amore, da due anni a questa parte: antibiotici, corse in macchina fino alla città di Y, poi di nuovo al centro infertilità della ULSS, e poi fai l' amore sperando ogni volta di centrare l' ovulazione con quei quattro malandati spermatozoi che mi ritrovo, e poi facciamolo domani che è più probabile, e se lo fai oggi domani non ne hai più voglia, e poi hai sentito cosa hanno detto al centro che devi farlo nel periodo preciso, e poi dottore, cribbio niente più giochetti, non bisogna sprecare niente e un Cristo di un' anima di nessuno che mi spieghi se sono nato mezzo uomo o ci sono diventato. Ho fatto questa domanda a diversi medici, ma mi hanno risposto che avevo una infezione genitale e dovevo assumere antibiotici. Addirittura ho fatto 20 day-hospital a fila per assumere quel nuovo antibiotico potentissimo, niente sempre globuli bianchi nello sperma e quel dannato bigatto: ecco guardi tutti gli esami dello sperma che portato (n.d.a.: Staphilococcus Epidermidis = flora commensale cutanea non patogena)". Il dottor Talaltro sentì aumentare le proprie occhiaia già di per sé importanti. "Ma scusi: da chi è stato visitato?", "Visitato io? E perché non bastano gli esami?". Un brontolio sordo si propagò per lo studio, il sig. Teo alzò gli occhi miti, tondi per lo stupore: "Tuona? Strano il cielo è completamente sereno". Il dott. Talaltro sviò l' attenzione del povero Teo con un appropriato colpo di tosse. "Bene signor Teo, mi faccia vedere questo spermogramma" "Eccolo dottore". Dalla tasca destra della giacchetta escono tre foglietti spiegazzati, che dalle mani scarne di Teo vanno alla scrivania. Una zampata di Talaltro permette allo stesso di impossessarsene. La prima occhiata gli provoca: innalzamento della pressione, scorbuto, colera e pellagra. I tre esami sono fatti con sistema non validato dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, per cui i leucociti non possono essere distinti dagli spermatozoi immaturi. Il dottor Talaltro con il vuoto allo stomaco chiede con voce flautata "Quanti giorni sono che non ha rapporti sessuali?" "Tre-quattro". Ulteriore zampata questa volta all' interfono ed urlo "Paolaa!!!! Da me al volo Cristo". La poveretta si materializza cercando di darsi un tono dopo quell' urlo da nibelungo. "Paola subito: profili ormonali e raccolta del seme e spermogramma, subito e quando dico subito dico ieri. Ora sig. Teo le verrà fatto un prelievo di sangue e raccoglierà il seme che verrà esaminato a fresco e secondo le direttive del WHO. Io devo uscire un attimo". "Cosa succede dottore, la vedo alterato" dice il sig Teo. "Commercialista, tasse e roba varia" "Ah capisco, seguo la sua infermiera e la aspetto". L' uscita gli permise di evitare una reazione esplosiva che già covava da tempo.

Schizzò al bar di fronte allo studio, tanto aveva un buco di un' ora: il paziente successivo aveva rimandato, si prese un caffè e pensò: "E ora, che gli dico a questi due disgraziati, beh vabbè gli dirò la verità". Tornò al centro mezzoretta dopo: "Eccomi, scusino, ma il commercialista aveva bisogno di alcune fatture...". Il signor Teo lo aspettava di nuovo nello studio: "Dottore non vorrei averla annoiata". "**Lei** no caro signore, continui pure". "Ecco dottore, volevo anche dirle che io figli in giro per il mondo non ne ho mai lasciati, che voglio un sacco di bene a mia moglie ed è per questo che mi sono sobbarcato un anno di antibiotici a raffica, lei ci tiene tanto ad avere un figlio, ma io non ne posso più: ho perso dieci chili, mi sono venute le emorroidi, di varici ne ho sempre sofferto, non ho più voglia di fare niente, né di fare l' amore né di lavorare, eppure ora lavoro ad un tiro di schioppo da casa. Pensi dottore abbiamo comprato da tre anni una bella villetta in campagna, col giardino grande che per un bambino andrebbe benissimo, a due chilometri dal paesino di G. dove c' è tutto, siamo lontani dal rumore e dallo smog eppure, cribbio perché stiamo ancora soffrendo così?". "Con me" ordina Talaltro.

“Casa succede dottore?” chiede il signor Teo a occhi sgranati. “La sto visitando, pare che ciò non sia mai stato fatto”. “Ha ragione dottore, e poi mi hanno dato Viagra senza neanche ascoltarci come ha fatto lei, così oltre che dello sterile mi sono preso anche dell’ impotente: in pratica mi sento un castrato e come si fa a fare l’ amore sentendosi un mezzo uomo?”.

Il dottor Talaltro taceva, per la proverbiale cautela, in tal modo assumeva l’ aria del bel tenebroso. Con un ulteriore grugnito questa volta dal tono paternalistico - baritonale fece approdare Teo ad uno stanzino vicino allo studio, gli fece togliere i pantaloni e mutande e gli palpò lo scroto. La percezione fu immediata di varicocele a sinistra, con un testicolo più piccolo e duro del destro. Gli girò la testa, non amava parlare male dei colleghi, ma quello era davvero troppo; non ancora evidentemente poiché il signor Teo, pur non avendo fimosi aveva un prepuzio lungo che avrebbe facilmente potuto inquinare gli esami con quel tal batterio. Respirò a lungo, il suo cliente lo guardava attonito, capiva che quel grosso omaccione barbuto aveva parecchie cose da dire e che taceva per innata cautela. Il dottor Talaltro accese l’ ecocolordoppler e confermò la diagnosi anche con gli strumenti.

A quel punto il dottor Talaltro doveva giocarsela bene: si trovava di fronte a brava gente, un bel po’ sbandata, che veniva da lui in cerca di un punto di riferimento preciso.

Invitò il cliente a rivestirsi, lo fece accomodare allo studio, andò a chiamare la signora e con voce grave disse: “Ho un sospetto, se potete ripassare questa sera intorno alle 19, ora che sono pronti gli esami ormonali, vi darò una risposta precisa sia per quanto riguarda l’ infertilità sia per quanto riguarda la perdita della libido, mi pagherete questa sera e vi consegnerò i referti questa sera”. I due lo guardarono con occhi tondi e umidi, si alzarono e lo salutarono: educati, compiti e puliti come erano entrati e se ne andarono mano nella mano.

Il dottore riprese lavorare. Alle 12 arrivò l’ esame dello sperma: era alterato ed i leucociti evidenziati negli altri esami erano cellule spermatiche immature, pertanto la possibilità che vi fosse l’ infiammazione in atto andava a quel paese. Gli esami ormonali e del seme che arrivarono alle 17: perfetti, ed allora divenne ancora più impaziente la certezza che stava veramente rendendosi utile a qualcuno lo gratificava: nonostante i quaranta e passa anni e parecchi peli sul cuore in fondo rimaneva un candido.

L’ ultimo cliente se andò alle 18.30 ed il dottor Talaltro si prese tempo per pensare un po’. Doveva affrontare due problemi il primo l’ infertilità di lui: senz’ altro dovuta al varicocele, ma aveva la necessità assoluta di non sbilanciarsi assolutamente nei confronti dei colleghi che così malamente avevano approcciato il problema: chissà quante volte era capitato anche a lui di sbagliare e qualche collega suo ne aveva goduto: l’ innata cautela, lo spirito di casta, e l’ educazione impartitagli gli impedivano di sparlare dei colleghi coi pazienti, si sfogava al telefono con qualche collega fidatissimo, oppure con la moglie. Il secondo problema era la perdita della libido: strettamente psicogenica nella genesi, visti gli esami e la clinica. Si trattava di una coppia sbalestrata a destra e a manca in balia di venti ignoti, la cui sessualità era stata affidata in maniera malaccorta ad una pastiglia. Doveva decidere che strada prendere: poteva essere indicata una terapia sessuale di coppia: d’ altra parte la sessuologa che faceva parte della sua equipe era brava, ma non voleva sbalestrare ancora quella gente mandandoli di qua e di là. Tutto era cominciato da una storia di infertilità e tutto doveva risolversi col risolvere la infertilità decise.

I signori Teo arrivarono alle 18.45, ma il dottore li fece attendere un po’, ed alle 19 precise uscì dallo studio ad accoglierli: “Buona sera, vi stavo aspettando con un po’ di impazienza, si accomodino”.

Fece strada, aiutò i due a liberarsi dei cappotti, staccò il cellulare, disse alla segretaria di non passargli telefonate per mezz’ ora almeno, spense il computer, si appoggiò all’ indietro sull’ ampia poltrona, raccattò la cartella del signor Teo dal raccoglitore, si accese una sigaretta gratificandosi dell’ aria di importanza che assumeva agli occhi dei pazienti e parlò: “Dunque signori Teo ho qui i risultati che confermano quanto emerso dalla visita e dal colloquio. Ora l’ alterazione dell’ esame dello sperma e quindi l’ infertilità del signor Teo è dovuta alla presenza di un varicocele sul testicolo a sinistra, cioè di vene varicose analoghe a quelle delle gambe ed alle emorroidi, tali vene

varicose impediscono la buona circolazione del sangue e quindi nasce l'infertilità, propongo l'intervento chirurgico: facile, rapido. Eventualmente se non ci sono risultati a 6-8 mesi si userà terapia medica per altri 6-8 mesi. In tutto possiamo avere in 16 mesi circa il 70% di probabilità di riuscita. Solo dopo quel periodo, e senza induzione di gravidanza penso sia opportuno ricorrere ad un programma di fecondazione assistita, presso il centro con cui collaboro da anni. I globuli bianchi dei precedenti esami sono spermatozoi immaturi dovuti alla presenza del varicocele, i batteri sono di provenienza dalla cute del prepuzio che è un po' lunga, ma così la lasciamo, poiché non duole alla penetrazione. Per quanto riguarda la perdita di libido vi ordino, e quando dico ordino vuol dire che pretendo e pertanto comando: 1) che scaraventiate Viagra fuori dalla finestra, 2) che usciti di qui vi prenotiate due settimane di ferie da qualche parte, lontani dal mondo, in posto intimo e vostro per ritrovarvi, e là contemplerete il soffitto della camera da letto. Avete domande?"

I due signori Teo lo guardarono con occhi tondi, grandi e gonfi di gratitudine: "Dottore e per quanto riguarda l'intervento? Come facciamo?". "Facile fatemi una telefonata vi organizzo tutto io, il prezzo è £. X ." "Dottore grazie, prima le vacanze, poi l'intervento va bene?". "Perfetto, attendo vostre nuove, ecco i vostri esami".

Appena usciti, il dottor Talaltro ghermisce il telefono e chiama il dottor Tale: "Hai finito di lavorare?" "Sì ora, e tu?" "Pure, sta lì che ti racconto". E gli snocciola tutto. Ridono sghignazzano, si fanno le congratulazioni a vicenda incuranti delle compagne che cercano invano di avere notizie. "Sai che ti dico?" dice il dottor Talaltro "E' stato meglio che scopare Claudia Schiffer" "Stronzo ci uscivo io con quella, ciao." "Alla prossima".

Capitolo V: La squadra.

Esiste una chirurgia plastica del pene? Il pene può essere modificato nelle sue dimensioni.

Arrivarono più o meno alla stessa ora: le 7.15 di mattina alla città di B. dove aveva sede la casa di cura. Arrivarono puntuali, anche se si erano scarrozzati chilometri e chilometri. Il dottor Tale parcheggiò l'auto davanti alla casa di cura avendo cura di rottamare la fiancata destra contro un pilone di cemento, saltò giù dalla macchina senza neanche fare caso al guaio procurato. Nel breve spazio di tre secondi divenne impaziente, dopo cinque cominciava a passeggiare su e giù sotto il porticato, al decimo secondo chiamò al cellulare il dottor Talaltro: "Dove sei?", "Dietro di te e piantala di agitarti". Il dottor Tale si girò e dietro di lui si materializzò il dottor Talaltro.

"OK forza andiamo a caffè e poi si lavora". Scaraventarono le borse dentro l'auto di Tale e si avviarono nella nebbia e nel freddo. I marciapiedi erano una unica lastra di ghiaccio ed i due procedevano spalla a spalla in silenzio, senza guardarsi in faccia, pensierosi. Arrivarono al bar: caffè, brioches e nessuna parola.

Poi indietro alla casa di cura in silenzio, raccattarono le borse, entrarono. Alla portiera chiesero: "Che stanza il sig. Pinco?" "295, II piano". Vennero accolti dalla matronale possanza della caposala, che li guidò alla stanza. Un ragazzo di 25 anni li attendeva: educato sorrise. Il dottor Talaltro, girandosi verso l'amico gli disse: "Questo è il paziente di cui ti ho scritto e parlato, dagli una occhiata. ". "Che succede?" chiese il dottor Tale. "Ce l'ho sottile vicino alla punta, vede? E poi mi fa male durante i rapporti!" Il dottor Tale osservò quel pene che nella parte terminale era fatto a collo di bottiglia ed il glande imprigionato da una antica fimosi. "Ok signor Pinco, ci vediamo fra un po' in sala operatoria, prima abbiamo un altro intervento". "Ma cosa mi farete?" "Te lo facciamo più grosso lì dove è sottile, poi togliamo questa fimosi che ti dà fastidio, lo allunghiamo un po' poiché con l'intervento si accorcia un pochetto e poi..., poi basta". "Ma ci riuscite a farmelo nuovo?". Scherzò Pinco, "Bisogna", risposero i due. Compilarono la cartella clinica, diedero un'occhio agli esami preoperatori, salutarono si diressero verso lo spogliatoio, in silenzio, taciturni. Aprirono gli armadietti e cominciarono a spogliarsi senza dire un nulla sulle rispettive e ragguardevoli pance, che le recenti festività avevano impietosamente ingigantito. Si infilarono le divise verdi da sala operatoria, senza dire battute sulla capienza dei pantaloni, presero gli zoccoli sterili. Il dottor Tale era rimasto un po' indietro nell'opera di vestizione attardato da un laccio che

non voleva stringersi, in dottor Talaltro si sedette sulla panca ad aspettare che il collega fosse pronto. Da fuori giungeva la voce della caposala che dava ordini al personale, si sentiva la voce dell' anestesista che diceva di portare i pazienti in sala operatoria, si sentiva la voce degli infermieri. I erano due pronti e sedevano l' uno di fianco all' altro sulla panca, silenziosi a contemplare la luce grigia del neon.

Due paia di occhi si cercarono, si guardarono, a lungo in silenzio. Il dottor Tale sbottò: "Ti venisse un collasso abarth, nonché una serie di accidenti rapidamente progressivi e naturalmente mortali, cribbio interventi del genere non ne ho mai fatti, una malformazione del genere è stata soltanto citata in letteratura e non c' è niente sulla terapia chirurgica, ne parlano e basta. Ci ho pensato tutta notte, la tecnica standard di ingrandimento del pene non va in questo caso è troppo stretto in cima, non ho stoffa, il resto è facile: una circonscisione e via, ma ti pare far regali del genere ad un amico?". "Credevo che la tua tecnica fosse applicabile..." "Un accidente, è troppo il divario fra la parte iniziale e quella distale del pene, bisogna fare qualche cosa di perfettamente armonico, che il pene risulti cilindrico uniforme per tutta la lunghezza, cavolo: ci mettiamo una rete e vabbè, ma interventi del genere non ne ho mai fatti, ho una paura folle, questa notte non ho dormito, la notte prima ho preso trentaquattro sonniferi, ho scartabellato trentamila libri e riviste, sfrucugliato Internet, niente, niente in letteratura su questo tipo di chirurgia". "Tu non credi in te stesso" sentenziò il dottor Talaltro, e scansò uno zoccolo sterile lanciatogli senza preavviso dal collega. Tacquero. Qualcuno disse: "Sono le 8 e 10" e qualcun altro rispose "Andiamo".

Indugiarono un po' poi infilarono la porta. Arrivarono all' antisala operatoria, si porsero l' un l' altro maschera e berretto, si misero gli orologi in tasca, indossarono maschera e berretto, ad uno ad uno presero le spazzole e cominciarono a lavarsi mani ed avambracci. Silenziosi. Spazzolarono per cinque minuti buoni, Tale sollevò lo sguardo dal lavabo ed incontrò l' altro paio di occhi: "Andiamo". Una pedata al bottone e si aprirono le porte pneumatiche della sala operatoria. La ferrista sorrise era già pronta: berretto, maschera, camice e guanti, diede a ciascuno un telino verde da asciugarsi, indossarono camici e guanti e sbrigarono il primo intervento alla garibaldina.

Uscirono dalla sala operatoria, il dottor Tale si cavò i guanti strappandoli: "Ora mi butto dalla finestra", "Poi ci penso io alla vedova" disse Talaltro. "Che ferri preparo per l' intervento?" chiese la ferrista, sbucando dalla sala operatoria: "I soliti per il raddrizzamento del pene curvo", disse Talaltro. "Dovete fare l' intervento di Nesbitt?". Un grugnito di Tale la rispedì dove era venuta.

"Buongiorno dottori, sono tutto per voi!". I due si girarono: educato, allegro, sorridente e fiducioso il signor Pinco veniva trasportato in barella alla sala operatoria, ricambiarono il saluto. Appena sparito alla loro vista Tale afferrò i testicoli di Talaltro da sopra i pantaloni e cominciò a stringere: "Fai cucù" ringhiò, Talaltro obbediente fece: "Cucù... cucù, cucù", trattenendo a stento il riso.

Tale incassò la testa fra le spalle, mollò la presa, girò sui tacchi, si infilò mascherina e berretto nuovi, filò al lavabo e cominciò a lavarsi e strofinarsi e insaponarsi di buona lena, Talaltro lo raggiunse. Tacevano. Si siacquarono. Questa volta la pedata al bottone della porta pneumatica della sala operatoria fu degna di un calcio di rigore di Maradona, Tale e Talaltro entrarono in sala operatoria con la testa incassata fra le spalle, in silenzio perfetto. Si asciugarono rapidi, infilarono i camici e guanti con la pelle ancora bagnata. Talaltro disinfezzò la cute, e poi aiutò Tale a disporre i teli sterili lasciando scoperto soltanto il pene, si girò verso l' anestesista a chiese "Allora?" "Vai" rispose l' anestesista.

Guardando fisso il pene, Tale e Talaltro allungarono la mano aperta alla ferrista, una pinza a testa, e cominciarono a lavorare in silenzio perfetto. Tale asportò il prepuzio sovrabbondante, "Forbici" disse e Talaltro cominciò a coagulare: rapido e preciso, tirando in altro la pelle del pene con le pinze, mentre Tale provvedeva a staccarla dall' asta. In poco denudarono completamente il pene dalla cute. Tale afferrò la prima delle due fasce circolari del pene, vi infilò sotto le forbici e tagliò di netto longitudinalmente a ore tre. Apparvero le grosse vene che giacevano sulla fascia inferiore, Tale cominciò a circondarle col filo per legarle, aveva bisogno di spazio, per fare quello che aveva in mente di fare. Tremava: quelle erano vene grosse e fragili. Talaltro gli afferrò il polso: "Aspetta, ti aiuto meglio" e lo aiutò meglio, "Bravo e grazie". Ora la fascia profonda del pene era

bene esposta, e visibile apparendo lucida e bianca. “Dammi della garza di glicerina” disse Tale alla ferrista, in un attimo la garza giallina e lucida si materializzò, Tale ne tagliò una striscia e la piegò in due, un estremo lo cucì sulla fascia profonda iniziando là dove il pene diveniva più stretto, l’ altro fin sotto il glande, il tutto mentre Talaltro tirava l’ organo per simulare la lunghezza in erezione. Il tutto nel perfetto silenzio, non una parola, capendosi al volo. Tale ricucì sopra la garza la più superficiale delle due fasce che poco prima aveva tagliato. Ripeterono l’ operazione dall’ altra parte del pene. Non si versò una goccia di sangue. “Bell’ intervento, pulito, rapido e la garza che fine fa?” chiese la ferrista. “Fra tre settimane sarà riassorbita ed al suo posto ci sarà un tessuto fibroso che farà aumentare il diametro del pene”, rispose Tale. “Sei forte” disse Talaltro “Bella idea”, “Tua madre, quella...”, “Almeno la mia non è una vecchia racchia come la tua”. Ricucirono la cute del pene al glande, completando la circonscisione, Tale sbuffò, abbassò lo sguardo, era finita, l’ anestesista gli picchiò una manata sulla schiena: “Ti sei dimenticato niente?”, a Tale prese un violento crampo allo stomaco, dimenticare qualche cosa in quella sala operatoria da chirurgo privato significava come minimo andare a finire in procura della repubblica, sentì nel turbine delle idee uno sfrigolio, alzò gli occhi e vide Talaltro con la faccia da furetto ed in bisturi elettrico in mano: “Il frenulo, era corto, te ne eri dimenticato? Eh se non ci fossi io...”, “Vedi Tale” gli fece eco l’ anestesista “stai invecchiando, per me hai l’ Alzheimer”. “Due punti che finisco ‘sto cavolo di frenulo, ed accidenti a voi”.

Il signor Pinco si svegliò completamente, i due e l’ anestesista lo controllarono, guardarono l’ esito dell’ intervento, parlarono coi parenti del ragazzo e filarono. Era quasi mezzogiorno, uscirono, c’ era sole, vento ed il cielo azzurro. Accessero una sigaretta a testa e si avviarono tranquilli controllando la segreteria dei cellulari. Imboccarono la stradina che portava al grande parco, entrarono e si diressero verso lo chalet, arrivati si schiantarono sulle seggiole, ordinarono caffè e bioches.

“Sai Talaltro, ora ti racconto una storia. Ieri mattina ero in giro, a spasso, e verso le 13 ho visto il dottor E., tu non lo conosci, eravamo studenti e poi specializzandi insieme di chirurgia generale, abbiamo vinto borse di studio insieme, siamo andati all’ estero insieme, abbiamo pubblicato insieme, lui è stato, è e sarà statale. Era forte E.: in Inghilterra ci alzavamo di notte per andare ad operare di straforo i maiali dello stabulario, per farci la mano, poi andavamo a fregare del materiale per fare ricerca, lavoravamo giorno e notte fianco a fianco, pieni di entusiasmo, volevamo cambiare il mondo, avevamo le nostre idee e neanche trent’ anni e volevamo applicarle. Siamo andati anche a Houston al centro di chirurgia cardiovascolare. Poi lui è entrato come universitario, io sono dovuto andare in un ospedale periferico. Lui poi è ripartito, è stato due anni a Los Angeles, ma per motivi di famiglia è tornato. Ora di anni e di lustri ne sono passati, lui ha continuato ad essere statale e fa solo quello, tu sai cosa faccio io. Ho rivisto E. ieri mattina, mi ha parlato di scatti della pensione, di quanto gli manca per avere la pensione minima, di quanti giorni di ferie deve ancora fare, delle ore di straordinario che non riesce a recuperare, è diventato pettegolo, non sogna più. Grazie Talaltro, mi hai dato la possibilità della libera professione, la mia testa è piena di idee come appena laureato, mi appassiona il mio lavoro, il contatto con la gente, faccio progetti, realizzo quello che penso, muoio di paura ogni volta che opero, se l’ ambulatorio non è gremito mi vengono gli spasmi, ma almeno posso ricambiare i miei dei sacrifici che hanno fatto per farmi studiare da dottore, mi sento un dottore.”

“E piantala di ringraziarmi, in quel cavolo di ospedale statale stavi morendo, non operavi più da anni, colpa di quel maledetto caratteraccio che ti ritrovi, ad essere ruffiano proprio non ci stai con la testa, dai retta quando ti pare, a chi ti pare e se ti pare. Io non ho fatto niente: ho detto solo a chi di dovere di metterti alla prova, ed ora piantala, che mi hai rotto le palle, a proposito quella certa moretta che hai beccato al mio congresso, mi daresti il suo numero di cellulare?”.

Tale grugnì e diede all’ amico il numero di cellulare della tal moretta, alterando apposta l’ ordine delle cifre.

Talaltro inserì con aria di sfida il numero nella agenda elettronica del cellulare, Tale addentò la brioche calda e disse: “Come ti vanno le palle?” e Talaltro: “Cucù..., cucù, cucù”.

Capitolo VI: L' idea.

Esiste una terapia medica del morbo di La Peyronie?

Solito congresso, solite facce, chi più stalunato, chi meno.

Tale e Talaltro arrivarono nella mattinata di sabato, scaricarono le gentili signore e le invitarono a farsi un giro per la città, sacrificando le carte di credito. I due sono in quella età un po' critica in cui le donne, qualsiasi, vanno prese a piccole dosi e frazionate e per tempi limitati, dopo di chè nasce istintivo il bisogno di farsi i fatti propri, non necessariamente adulterini.

Sapevano che si sarebbero incontrati, si erano già accordati in precedenza di trovarsi. Arrivarono da direzioni diverse, entrarono nella sede congressuale, ritirarono al banco della segreteria: borsa, notes, penna, programma ed ammenicoli vari ed eventuali. Talaltro era sull' agitato andante, telefonò sul cellulare dell' amico: "Dove sei cribbio? Che ti sei messo a pomiciare per la strada?" "Ad urinare, maledetto, nel bagno della sede congressuale, a momenti mi sporco le braghe e non ne ho altre", "Arrivo a prenderti", "Aspetta che mi tiro su la cerniera", "Tanto fa schifo".

Tale uscì dal bagno e si trovò di fronte Talaltro impettito ed irrigidito come un baccalà. "Hai consegnato le diapositive per la tua relazione?" chiese Talaltro, "No, avevo altre urgenze e tu?", "Neanche", "Allora andiamo".

Entrarono nella saletta ove si provano e si riordinano le diapositive; Tale, al solito, rovesciò le sue, bestemmiò, incastrò il proiettore di prova, venne preso da un accesso d' ira malefica e finalmente sotto la paziente guida di due hostess ed un tecnico riuscì in qualche modo a riordinarle ed a rabberciarle sul caricatore definitivo che le avrebbe proiettate in sala. Talaltro ridacchiava furbescamente, con aria professionale dispose le sue ordinatamente, mentre salutava ed intratteneva vari colleghi, godendosi la malcelata crisi di nervi dell' amico.

Avevano due relazioni infilate assieme: prima Talaltro poi, subito a ruota Tale. Mancava una oretta buona al loro turno e Talaltro si infilò in un corridoio con aria meditabonda a fumare. Tale conosceva bene quell' atteggiamento, solo una cosa al mondo poteva intimorire Talaltro: parlare in pubblico, fundamentalmente entrambi erano due timidi, cui la vita e gli avvenimenti aveva in qualche modo insegnato ad affrontare cose e persone, ma in entrambi la timidezza aveva lasciato residui: Tale faceva l' istrione, Talaltro il fifone.

Tale si avvicinò e l' altro grugnì qualche cosa, cominciarono a parlottare ed a fare i pettegoli, si avvicinarono D. e P. e fecero capannello. In qualche modo l' oretta passò e Tale accompagnò Talaltro in sala, si sedette in prima fila, ed ascoltò la relazione del collega, fatta al suo solito modo: precisa, colta e profonda, con poco spazio alla filosofia, rispose alle domande con fare diplomatico e possibilista. Poi toccò a Tale: solito fare istrionico, rapido, irto di dati, con molto spazio ad idee e filosofie del tutto personali, rispose alle domande in maniera diretta esponendosi a critiche cui rispondeva in maniera più diretta ancora. L' uno l' opposto dell' altro, eppure riuscivano a provare stima l' uno per l' altro.

Alla fine si complimentarono l' un l' altro, sottolineando a vicenda gli argomenti e le provocazioni più simpatiche. Filarono al solito corridoio a fumare, poco curanti di qualche collega che ancora chiedeva chiarificazioni. Avevano fatto il loro dovere ed ora li attendeva una mezza mattina ed un pranzo di pigrizia, cui non volevano rinunciare.

Quando non ci fu più nessuno intorno Talaltro guardò di sottocchi il collega e chiese: "E te come la curi il morbo di la Peyronie?", "Solito modo: infiltrazioni e se non basta li opero, tanto lo sai meglio di me, quanto proposto fino ad ora per bocca non fa grandi cose, anzi non fa quasi niente." "Hai mai provato la sostanza A. per bocca?" "No e che fa?" "Funziona" "E gli effetti collaterali?" "Mai visto uno", "Ovvio, vista la sostanza".

Tale conosceva l' innata cautela di Talaltro e sapeva che non si sarebbe mai sbilanciato così se non fosse stato più che sicuro, inoltre sapeva che Talaltro era un abilissimo maneggiatore di medicine, mentre lui era rimasto fundamentalmente un chirurgo, che addirittura era un po' pauroso di quella roba che si butta nel corpo e non si sapeva quello che faceva, completamente fuori controllo.

Incamerò l' informazione, senza dire nulla. A quel punto Talaltro pensò bene che era ora delle relazioni sociali e condusse quel misantropo di Tale a conoscere Tizio, Caio e Sempronio.

Al solito, passata la paura del parlare in pubblico, i due si divisero, chiacchierarono con questo e quello, diedero fastidio alle hostess più giovani e carine, intrattennero rapporti di buon vicinato con qualche pezzo grosso, e poi a pranzo, ove Tale credette bene di esagerare. Finito di mangiare, i due si cercarono, chiacchierarono ancora un pochetto, risero di gusto di questo e quello. Finalmente vennero raggiunti al ristorante dalle rispettive consorti, altre due chiacchiere e poi via: l' uno a sud e l' altro a nord.

Nel primo pomeriggio Tale e signora imboccarono l' autostrada, chiacchierando del più e del meno, ma il cervello di Tale era da tutt' altra parte. Tale passò la domenica a smanettare come un forsennato su Internet: non c' era niente in letteratura sull' impiego di quella tal sostanza in quella tal malattia. In compenso trovò un sacco di articoli sulla azione di quella tal sostanza, che già veniva usata per altre patologie: a studiarne la formula di struttura chimica e gli effetti farmacologici l' osservazione di Talaltro era assolutamente plausibile. Il lunedì demolì accuratamente la biblioteca dello studio: ancora niente sull' impiego della tal sostanza nella tal malattia, in compenso l' efficacia osservata da Talaltro diveniva sempre più verosimile. Di solito il dottor Tale si teneva il martedì mattina per sbrigare commissioni e burocrazia, quel martedì invece lo passò alla biblioteca della facoltà di medicina a scartabellare come un dannato: nulla sull' impiego di quel farmaco in quella malattia, in compenso si confermavano sempre di più le intuizioni del collega.

Arrivò allo studio alle 13.45 e si incastrò nella poltrona dietro la scrivania, il primo paziente era in appuntamento per le 14; il carattere misantropo e solitario nonché le tasse e le spese di gestione gli impedivano di avere una infermiera. Attendeva il malcapitato nuovo paziente sperando in cuor suo che avesse la malattia oggetto delle sue ricerche. Alle 13 59 minuti e 37 secondi udì il campanello, aprì e da sopra la rampa di scale che conduceva all' ingresso dello studio guardò in basso. Entrò un ometto occhialuto, curvo, pelato, magretto e maleassortito.

“Sono il dottor Tale, Lei è il signor Anacleto?” “Sì..., sono io” “Prego si accomodi pure, inizio ora l' ambulatorio”. Anacleto entrò, si sedette col soprabito addosso ed iniziò un lungo panegirico, di disgrazie, di malattie e di diabete. Tale ascoltava, sapeva che certa gente ci mette un tot ad arrivare al nocciolo ed era inutile aggredirle, Anacleto aveva tutti gli odori dell' universo, fuorchè quello del sapone. Alla fine si decise: “Vede dottore, mi sono venute delle placche dure sul pene ed ora è storto come un uncino e poi mi fa male”. Era la malattia che Tale aspettava. Schizzò dalla poltrona, letteralmente trascinò il malcapitato nella saletta a fianco ove c' era il lettino e gli apparecchi. In un attimo visitò, visitò, esplorò, palpò, ecografò. La diagnosi era quella: era arrivato il primo paziente con la sospirata malattia.

Immemore del fatto che fino ad allora aveva curato quel disturbo con infiltrazioni locali da lui stesso praticate, che naturalmente gli fornivano un discreto guadagno, ordinò la medicina per bocca proposta da Talaltro dando appuntamento per un controllo da lì ad un mese. Nei giorni successivi palepeggiò, ecografò, esplorò tutti i peni possibili ed immaginabili, se avesse potuto iniziare una caccia all' uomo affetto da quella tal malattia lo avrebbe fatto. In ogni caso riuscì a pescare un discreto numero di persone.

Il giovedì mattina non resistette e mandò via posta elettronica un messaggio a Talaltro complimentandosi con l' idea e postulando alcune spiegazioni all' azione della famosa medicina. Ma non era abbastanza, il suo cervello da affarista aveva annusato qualche cosa, aveva avuto esperienza di brevetti di farmaci, ne aveva fatti e venduti ricavandoci bene. Conosceva quel mondo di multinazionali, fatto di facce marmoree e voci flautate, di riunioni che iniziavano alle 7 di mattina per finire alle 8 della mattina dopo per fiaccare la resistenza del malcapitato inventore, per tutto quel giorno si vide come allora anni prima, aspettare telefonate con il nodo alla gola, correre per città straniere, per aeroporti, solo. Si rivide per poco vittima dei cacciatori di brevetti (=specie meno rara di quanto sembri e pertanto non protetta che alberga in costosi vestiti e che ha come habitat preferenziale la Svizzera ed il Lussemburgo. Altamente pericolosi), si rivide solo. Si rivide

correre a perdersi fra gli uffici brevetti, si rivide intrattenere corrispondenza con il potentissimo ufficio brevetti statunitense, sempre solo. Si rivide con la speranza di un successo per pagare i debiti di cui si era caricato. Si rivide sempre e comunque solo.

La sua resistenza a tali ricordi finì in un attimo, piantò il malcapitato cliente sul lettino, si attaccò ad Internet e inviò un ulteriore messaggio a Talaltro esponendogli la possibilità di un brevetto, la strategia da seguire ed il suo aiuto gratuito.

Quel giovedì sera Talaltro finito l'ambulatorio, al solito, si ficcò davanti al computer, lo accese e trovò i messaggi dell'amico. Ne conosceva l'exasperato efficientismo, l'abilità organizzativa, poteva contare su quella specie di bufalo. Gli rispose proponendogli di fare a metà. Tale non riusciva a prendere sonno quella sera, e si riattaccò ad Internet. Vide il messaggio di Talaltro ed esplose: gli telefonò ad ora antelucana tirandolo giù dal letto: "Talaltro guarda che l'idea è tua e che non voglio un piffero" "Dai Tale se tu non ci stai io come faccio a divertirmi" "Okay, va bene però articolo scientifico tu primo nome e brevetto a nome tuo" "D'accordo, poi una scrittura privata con un avvocato per dire che tu sei socio" "E che cavolo, fregatene degli avvocati, se non mi posso fidare di te" "A proposito sai l'articolo per le riviste andrebbe scritto in inglese e tu..."

Tale conosceva la titanica pigrizia dell'amico, inutile discutere, sarebbe toccato a lui scrivere l'articolo, che una volta accettato per la pubblicazione, avrebbe potuto dare origine al brevetto.

Nelle settimane che seguirono passò in rassegna centinaia di articoli sull'argomento, e cominciarono ad arrivare le visite di controllo dopo la tal terapia: niente miracoli, ma senz'altro meglio delle cure per bocca fino a quel momento in uso, anzi il tal farmaco poteva potenziare l'effetto delle infiltrazioni locali. Tale passò notti a scrivere, a documentarsi, a calcolare, a fare statistica, a chiedere dati e delucidazioni a Talaltro, brutalizzò due traduttori, litigò con tre insegnanti di inglese di madrelingua, tempestò il computer, lo incastrò, lo maledisse, lo benedisse e lo assolse, ma alla fine l'articolo fu pronto e lo mandò per posta elettronica al collega di domenica sera.

Talaltro quel lunedì mattina era particolarmente garrulo e contento, non sapeva bene perché, ma lo era. Entrò fischiando al centro medico, cosa assai strana per lui di lunedì mattina, salutò gioviale la segretaria e la sessuologa che con lui lavorava e filò al computer, lo accese e si trovò il manoscritto dell'articolo inviatogli da Tale. Lo lesse e lo rilesse, il solito modo di scrivere e di presentare del collega: irto di dati e di citazioni bibliografiche, diretto, a tratti incauto, ma filava eccome che filava. Doveva riconoscerlo: quel benedetto collega irritabile e misantropo che aveva conosciuto anni prima era di una efficienza straordinaria. Cautamente rispose complimentandosi, e che c'era tempo per meditare.

Impossibile il maledetto Tale aveva già provveduto ad inviare a nome di Talaltro il lavoro ad una rivista europea ed aveva già preso contatto con un brevettista a Milano di sua fiducia.

Per tutto il giorno Talaltro sospirò, brontolò, grugnì, fumò, maltrattò, sclerò: Tale lo stava trascinando tirandolo per il bavero in un mondo che non conosceva: quello dei brevetti, senza dargli tempo di abituarsi all'idea. In poco lo spirito avventuroso che stava in lui ebbe il sopravvento, e si tranquillizzò: "Tanto con quel matto il pericolo maggiore è di essere tirati giù dal letto ad ore impossibili, e poi vabbè così imparo a stare zitto ancora di più".

Si ritrovarono a Milano, pronti a cominciare, con le borse cariche di documenti, i cellulari impazziti, la paura dell'ignoto. Ma tanto sapevano che si sarebbero divertiti, che erano picari ed insieme.

Capitolo VII: I tre moschettieri.

Esiste una terapia definitiva e non psicologica per l'ejaculazione precoce.

Il dottor Tizio arrivò all'appuntamento con una macchina che assomigliava (in brutto) alla 313 di Paperino, fra il turchese ed il viola, Tale e Talaltro lo stavano aspettando dopo il cavalcavia dell'autostrada, Tale boffonchiava, al solito impaziente mentre Talaltro lo intratteneva gentil quieto con chiacchiere sui soliti noti. Tizio li intravide, sfanalò ed inchiodò l'orrida accozzaglia metallica color turchese-violetto a pochi centimetri da un lampione, i due lo salutarono e Tizio saltò giù vestito

come un impiegato americano col colesterolo alto in vacanza: pantaloni rossi larghi di tela, maglietta hawaiana, giubbottino di tela sbracciato con 3.827 tasche ed altrettante cerniere. Tizio abbracciò, baciò e riprese i due con la microtelecamera elettrotecnologica che portava appesa da qualche parte. Aveva l'aria di un bambino scherzoso che tradiva un carattere perfezionista e quanto mai testardo. Personaggio noto nell'ambiente: abilissimo nel prendere posizioni scomode con disinvoltura e cortesia ineffabili. Talaltro risalì nel gippone trascinandosi dietro Tale che non la finiva di prendere in giro Tizio: i due avevano litigato (cosa ovvia visti i caratteri) e si erano perdonati a più riprese. Fra i due c'era stima e la qual cosa rincuorava Talaltro che aveva la necessità di mettere d'accordo quei due: gente sveglia, permalosi e con la smania del protagonismo: in ogni caso gente preziosa, che non si tirava mai indietro.

Talaltro guidò e fece strada a Tizio che come gli altri due si era portato dietro la moglie. Arrivarono alla casa di Talaltro, in collina, c'era sole ed i tre e le relative mogli si piazzarono sotto il porticato. Arrivarono affettati e vino e poi la cena. Tutti e tre ebbero la bella idea di esagerare. In tutto. Mollate le signore si avventurarono in cantina a "parlare di lavoro". Parlarono del più e del meno, non si perdevano d'occhio un attimo, Tizio e Tale avevano intuito l'idea di Talaltro e la condividevano, aspettavano il momento opportuno per parlare.

L'inizio lo dette Tale, impaziente al solito: "Embè che si vuole fare qua?". "Lavorare meglio e divertirci di più", risposero all'unisono gli altri due. Da tempo avevano fondato una associazione, che loro tre facevano funzionare al meglio. "Vabbè e allora dobbiamo lavorare allo stesso modo, con protocolli comuni, con alleati comuni", "Io lavoro come mi pare", "Te lavori come dico io, e ti incavoli quando lo dico io" "Sì padrone" "Però l'idea è buona" "Hai ragione, una volta tanto, ma solo una volta tanto hai ragione" "Se ne parla domani, quando saremo più lucidi" "Sono sobriissimo" disse la voce di qualcuno, mentre stramazza al suolo.

Talaltro caricò i due malcapitati sulle rispettive auto, pregò le relative mogli di prendere loro la guida, e diede istruzioni per raggiungere l'albergo che aveva prenotato per loro. Le signore partirono all'unisono, all'unisono brontolarono sulle cattive abitudini dei mariti, all'unisono si persero per la campagna, sbagliando miserevolmente strada, all'unisono intimarono ai mariti di tacere e di non dare istruzioni che tanto non erano nella condizione di capire alcunchè, all'unisono si dissero "chi me l'ha fatto fare", all'unisono arrivarono all'albergo, all'unisono assunsero un'aria da maestrine imbronciate coi rispettivi coniugi, all'unisono i rispettivi coniugi si addormentarono.

Tale, Tizio e Talaltro si ritrovarono il giorno dopo, domenica mattina, al centro medico di Talatro. Avevano scaricato le mogli e si stavano godendo la reciproca compagnia. Erano di buon animo. Talatro ruppe gli indugi: "Bene ragazzi, che si fa?" La domanda era a dir poco pleonastica: "Bisogna che ci muoviamo in un qualche modo, che tiriamo fuori per lo meno una qualche idea da mandare a quel dannato congresso" "Di idee ce ne sono" "Dai avanti butta fuori" "Bene voi come la curate voi l'eiaculazione precoce?"

Una domanda del genere avrebbe senz'altro generato in qualsiasi altro ambiente una ridda di ipotesi, supposizioni, affermazioni. Quella malattia costituiva da tempo, ovvero da sempre, quello che si definisce una rogna: quasi sempre psicogena in origine, con pazienti che spesso rifiutano la terapia psicologica, caratterizzata dalla necessità di un'continua somministrazione di farmaci che spesso i pazienti malsopportano, povera di bibliografia seria.

In quell'ambiente quella era una domanda provocatoria, in più l'aveva posta Talaltro: cauto, topo da biblioteca, gran macinatore di articoli scientifici. Tale e Tizio tacquero: ogni loro risposta era scontata in partenza. Si accesero tre sigarette all'unisono, Talaltro assunse l'aria consueta del bel tenebroso, tirò fuori dati a valanga, nessuno ipotetico, e sciorinò un programma terapeutico di estrema concretezza: stava ponendo le basi per l'esecuzione mirata di un intervento chirurgico già noto in bibliografia, ma fino ad allora poco praticato, e la cui indicazione era lasciata al volontarismo individuale. I due non poterono far altro che condividere. "E chi ci tiriamo dietro in questa ricerca?". Passarono in rassegna i membri della associazione: li valutavano e li soppesavano, sempre attenti più alle doti umane di fiducia ed affidabilità delle persone che al resto. In effetti non c'era nulla di rivoluzionario nel loro progetto di approccio alla malattia, stavano studiando l'

applicazione di dati, stavano studiando l' effetto che avrebbe provocato sul loro ambiente la loro idea e la sua messa in pratica. Stavano studiando come ragazzi prima dell' esame, come sempre. Stavano studiando divertendosi, si divertivano poiché non si sentivano soli.

Vivevano guidando, ficcandosi dentro ambulatori sparsi in giro per l' Italia, vivevano soli. La loro condizione di liberi professionisti li portava ad essere continuamente soli di fronte al proprio mestiere, non potevano trovare collaborazione attiva come accade ai medici che lavorano in reparti, e pertanto tenevano moltissimo a queste forme di incontro. Avevano sviluppato tutta una serie di sistemi di comunicazione: conoscevano le ore in cui telefonarsi senza disturbarsi nel lavoro, giornalmente o quasi si scambiavano messaggi per posta elettronica, usavano il fax con la stessa frequenza del rasoio per la barba. Cercavano di farsi compagnia.

Tale più di tutti apprezzava tale sistema: era uscito da un ospedale dove respirava un' aria malsana, andrologo bastardo e di recupero (come lo definivano gli altri due) che aveva abbracciato quella disciplina per uscire dalla mediocrità, Tale ben conosceva i propri limiti, e non esitava ad inviare pazienti all' uno o all' altro dei due, i quali a loro volta conoscevano la netta propensione per la chirurgia del collega e a lui si rivolgevano. Un equilibrio, un equilibrio perfetto che tutti e tre tendevano a conservare: avevano stabilito leggi territoriali ben precise, si rivolgevano ad un identico nucleo di fidatissimi collaboratori che avevano individuato con estenuanti riunioni, avevano cassato un discreto numero di colleghi ed associazioni varie, pubblicavano articoli l' uno per l'altro, bene attenti che ogni decisione fosse presa alla unanimità.

Anche quell' ultima idea venne approvata alla unanimità, né c' era altro da fare: erano partiti nella loro discussione da presupposti di fisiologia (esame del III anno di medicina), in poche parole: l' ejaculazione precoce altro non è che ansia che si scarica attraverso il pene, e gli ansiosi hanno sensibilità elevata e soglia del dolore bassa, per cui si trattava di inserire il tal intervento (neurotomia inferiore del pene) in questa ottica. Non si spartirono i compiti, non ce n' era bisogno, sapevano in partenza che avrebbero potuto contare l' uno sull' altro. Tutti e tre si sarebbero impegnati a fare casistica ed a tenersi informati.

Detta così si potrebbe pensare che la discussione fosse durata ore ed in effetti durò dalle 9 alle 13. La prima ora fu dedicata al dileggio dei nemici di sempre, la seconda al pianto sulla pressione fiscale, le altre due alle donne. A tratti gli occhi si cercavano, dritti, scintillanti e profondi, la voce diveniva di colpo grave e le parole scandite, i gesti lenti e misurati, come se venisse usato un codice improvvisamente cadeva il silenzio, le risposte divenivano monosillabiche: un sì o un no erano sufficienti: parlavano del loro progetto. C' era stima fra loro e non avevano bisogno di motivare le proprie affermazioni, né di pretendevano di convincere l' altro, il chè rendeva tutto quanto veloce, agevole e proficuo.

L' incontro venne ravvivato al solito da Tale che aveva avuto la bella idea di dimenticarsi di caricare il cellulare, e maldestro al solito con tutto quanto c' è al mondo di elettronico, aveva cacciato il carica batteria in una presa di corrente senza attivarla con l' adeguato pulsante, alzatosi per controllare il procedere della carica del malcapitato telefono era riuscito ad inciampare nel cavo di alimentazione, nel tentativo di salvare il salvabile era nuovamente inciampato nel cavo del Doppler dello studio, per cui non aveva trovato di meglio che attaccarsi fortunosamente ad un paravento. Tizio e Talaltro (medici: quindi abituati alle emergenze ed alle decisioni rapide e univoche) avevano afferrato al volo il collega, lo avevano messo seduto sotto la minaccia di castrazione definitiva, gli avevano attivato la presa di corrente, ed infine messo in carica in maniera decente il cellulare. La conversazione potè proseguire.

Arrivò mezzogiorno: una malaugurata pioggia aveva silurato il progetto di un pranzo al lago, ripiegarono su una trattoria. Arrivarono parecchio prima delle mogli che avevano provveduto a rendere inoffensive, proponendo loro per quella mattina un giro per acquisti. "La libertà ha un prezzo!" borbottavano, piantati sul piazzale della trattoria, sotto un portichetto. Non si stancavano di raccontarsi aneddoti e di sghignazzare, Tizio continuava a riprendere con la microtelecamera ora l' uno ora l' altro, a tratti il solito codice: silenzio, due parole buttate là, ed insieme annuivano sulla bella trovata del collega.

Non erano medici di primo pelo, e la cavallina l' avevano saltato eccome: ricordavano i tempi della fame brutta, dei congressi frequentati col panino in tasca poiché non c' erano soldi per il pranzo, dei protocolli addocchiati e fotocopiati di straforo, delle missioni segrete e punitive negli scantinati delle Università per procurarsi materiale sperimentale e libri, dei soldi e dei debiti fatti per inseguire un' idea, per comperare un apparecchio. Nonostante le loro diversità caratteriali, le difficoltà che avevano superato li avevano spinti a cercare collaborazione piuttosto che a rinchiudersi, e questo li faceva sentire pressochè invulnerabili rispetto al mondo medico circostante. Invulnerabilità e coesione di cui andavano oltremodo fieri.

Talatro cominciò a respirare tranquillo poiché Tizio e Tale filavano d' amore e d' accordo, la sua impresa era riuscita: mettere d' accordo e far diventare amici quelle due prime donne volubili, permalose e presuntuose. Talatro si rilassò ulteriormente poiché gli altri due gli avevano fatto capire che avevano apprezzato il suo gesto, e cominciò ad uggolare barzellette gargarizzando col vocione profondo ed agitandosi come un grosso cucciolo peloso alle prese con la pallina nuova. In effetti era molto legato a quei colleghi: con Tizio aveva condiviso gli anni della specialità, con Tale quelli della professione, in qualche modo aveva sentimenti paterni per i due e non perdeva occasione per elargire insegnamenti e prudenza. I due gli facevano quasi una sorta di tenerezza: il pervicace perfezionismo di Tizio e l' irruente ostinazione di Tale tradivano una insicurezza di fondo che il mestiere e la libera professione a tratti acuiavano, a Talatro (candido fino al midollo) faceva piacere sentirsi utile per quei due, e i colleghi in qualche modo lo ricambiavano, percependo che la prudenza e la cautela di Talatro altro non erano che frutto di un continuo timore per la disillusione.

Finalmente arrivarono le mogli, tutte e tre a bordo della stessa auto, sbarcarono chiaccherando: “Cosa avete fatto fino ad ora?” “Abbiamo chiaccherato” Risposero i tre “E di cosa? Ne abbiamo imparate delle belle sul vostro conto, tutti uguali voi uomini!”, sbottarono all' unisono le tre mogli, mentre li trafiggevano con occhiate di fuoco. Tizio, Tale e Talatro sgranarono gli occhioni, fecero la faccia angelica, scossero la testa, sorrisero come monelli presi in flagranza di reato, pronti a negare anche l' evidenza più evidente ed a coprirsi l' un l' altro: evidentemente la loro alleanza valeva anche in campi non prettamente lavorativi.

Ed ecco il pranzo, la testa di Tale non smetteva di mulinare intorno al progetto: “Ecco tu vorresti tramite questo test imitare gli effetti dell' intervento chirurgico per eiaculazione precoce?” “Ovvio, che hai dentro la testa, segatura?”; lungi dal prendersela Tale continuava ostinato: “Guarda che è chirurgia e indietro non si torna, le cose fatte sono fatte?” “E l' altra chirurgia, quella degli altri organi, che so: dell' intestino, come è?” “Uguale” “Appunto ed allora che paura hai, ti è arrivato uno dei tuoi attacchi di insicurezza infantile?” “Sì è uno dei soliti attacchi, oramai sono quotidiani, però dobbiamo stare attenti a selezionare bene i pazienti...” “Pensa a questi tagliolini ora, che già ne abbiamo parlato”. Tale da buon chirurgo, temeva la chirurgia, non per l' atto chirurgico in sé (alla sua non più verde età poteva permettersi una certa qual disinvoltura sul tavolo operatorio), ma per l' indicazione terapeutica, ben sapeva che la maggioranza degli errori del chirurgo sono dovuti non alla tecnica operatoria carente, ma ad un errore nel porre l' indicazione all' atto operatorio. E tanto per non essere scambiato per fifone si dette la pena di motivare in questo senso le sue domande. Due paia di occhi indulgenti accolsero le sue parole. Tale decise che era ora di dedicarsi a quelle tali taglioline, e lo fece col suo solito modo: ostinato ed irruente.

Le tre famiglie mangiarono di buona lena, Talatro aveva prenotato in ciò che dall' esterno poteva essere scambiato per trattoria, ma l' interno a mattone vivo, con tavoli e sedie di legno antico e robusto, tovaglie immacolate, bicchieri di cristallo e posate d' argento ne facevano decisamente qualche cosa in più. I sei chiaccheravano e mangiavano di buona lena, trangugiato il caffè ed accese le rituali sigarette di fine pasto; a quel punto Talatro si eclissò con la scusa di una presunta instabilità della propria vescica urinaria, ma nessuno ci fece caso. Quando tornò qualcuno disse: “Paghiamo e andiamo”, e Tale rispose “Va bene, andiamo”.

Si alzarono in sei, Tizio e Tale trottarono alla cassa portafoglio alla mano litigando su chi dovesse pagare. “Ha già regolato tutto il dottor Talatro, è un nostro vecchio cliente”. I due non dissero né tanto né quanto. “Ci accompagni un attimo in albergo a prendere le valige, poi andiamo a spasso per

i colli". Talatro gentil quieto li accompagnò, arrivato all' albergo i due schizzarono al bureau con qualche cosa in più di un vago sentore: "Il dottor Talaltro aveva regolato in anticipo, siamo a posto così". Tizio e Tale uscirono, Talaltro li attendeva al gippone con gli occhi furbetti: "Va bene che siamo poveri in canna, ma anche pensare che siamo così miserabili da non poterci permettere un fine settimana..., grazie di cuore comunque", "Piacere mio, ed andatevelo a prendere in quel posto!".

Andarono a raccattare le mogli e se andarono a spasso sotto una pioggetta antipatica, non si sa bene di cosa continuassero a chiaccherare, sta di fatto che continuavano imperterriti. Nel tardo pomeriggio dopo duemila convenevoli filarono: Tizio verso ovest, Tale verso nord.

Dopo un centinaio di chilometri Tale telefonò al cellulare di Tizio: "A settembre facciamo un' altra riunione, da me" E Tizio: "No da me" "Vabbè allora ne facciamo due" "E di cosa parliamo, a sviluppare questo argomento ci vuole del tempo" "Intanto ci vediamo" "Hai ragione, alla prossima" "Ok, alla prossima."

Capitolo VIII: Il dottor Stregatto.

Si può potenziare l' efficacia della fecondazione assistita?

Quasi ferragosto, la città X completamente deserta, caldo soffocante, scomparse perfino prostitute ed accattoni dai viali, atmosfera da lager della Polonia orientale.

Il dottor Stregatto, ginecologo, è a lavorare, in questo momento ha una pausa di un' oretta, si raggomitola in poltrona per cui la testa automaticamente gli comincia a frullare sulle iniziative dell' anno successivo: il sito internet, i lavori, i congressi, gli incontri: è pieno di attività, si sente gratificato dal prossimo futuro e passa un po' di tempo a complimentarsi con se stesso: se le cose vanno come promettono sarà un buon anno. Di umore ottimo eccellente, sorridendo, apre l' agenda e si accorge che tutto comincerà a prendere corpo solo da lì a 15-20 giorni: da metà settembre in avanti.

Si toglie gli occhiali, si agita sulla poltrona incastrandosi e disincastandosi ritmicamente, si alza, butta il camice da qualche parte, grugnisce, poi comincia a passeggiare su e giù per lo studio ed a grattarsi la testa, naso e vibrisse in successione: "Sorbole e adesso? Aff...! Io dovrei aspettare tutto questo tempo? Un accidente, vediamo di accelerare un po' i ritmi e di avvicinare le scadenze, altrimenti va a finire che le cose si perdono per strada, poi la gente quando torna dalle ferie si dimentica, non ha voglia di fare niente e io mi ritrovo in braghe di tela. Adesso gli dò una smossa a tutti quanti, e già adesso ci penso io a farli correre. Tanto per cominciare sentiamo Tizio così si sbriga".

Afferra il telefono e dall' altro capo una voce metallica risponde: "TIM, messaggio gratuito: l' utente da lei chiamato non è al momento raggiungibile...". "Boia, vabbè sentiamo quest' altro" "Risponde la segreteria telefonica di...", "Riboia, beh, almeno questo qua dovrebbe esserci" "TIM messaggio gratuito...", "Non c' un' anima di nessuno in giro, e che cosa sto qua a fare: a perdere tempo? A proposito potrei tirarmi avanti con quel codice di autoregolamentazione, ora pesco una segreteria, non so dove sia quel dannato fascicolo! E poi la cazzio!". Martella l' interfono, ma nessuno risponde, vinto ma non domo, mette la testa fuori dalla porta alla ricerca di una segretaria: ma l' una è in pausa pranzo, l' altra non si vede proprio, le altre sicuramente in ferie, nei corridoi non c' è nessuno e gli ambulatori sembrano disabilitati: impreca e sente l' inquietudine crescere. "Accidenti, cosa sto a fare qua con questo caldo? Va bene che è ferragosto, ma con tutto quello che ci sarebbe da sbrigare non si riesce nemmeno a buttar giù un programma decente: uno non c' è, l' altro non c' è, l' altro ancora chissà dov' è e io sto qua a fare coccodè, poi magari a settembre tutti avranno fretta ed io mi troverò impiccato coi tempi; lo so che le cose non gireranno per il verso giusto e che poi toccherà a me correre come un matto, come se non ne avessi già abbastanza, anche le grane degli altri mi tocca caricarmi. Adesso sarebbe il momento propizio e invece mi tocca star

qua a grattarmi la pancia. Accidenti, ora ricordo qualcuno c'è qua in giro, quello là mi ha detto che è in bolletta sparata e che in ferie non ci va proprio, adesso ci penso io a quel disgraziato”.

Lievemente consolato, ma ancora decisamente arrabbiato col mondo si scaraventa fuori dal proprio studio e fa vela ineluttabile come il destino verso l'ambulatorio accanto, sa di trovarci il dottor Tale l'ultimo acquisto del suo gruppo di infertilità in fatto di andrologia. Grazie alla legge della impenetrabilità dei corpi è costretto a bussare: “Avanti”, risponde Tale che non ha nemmeno fatto a tempo a dire la prima “A” che il dott. Stregatto gli inonda incontenibilmente con maestosa possanza l'ambulatorio: “Maledetto, gran medico del piffero fiappo, qua non c'è niente che funzioni compreso il piffero tuo, sono arrabbiato da morire: il tale non lo trovo, il talatro è là che si gratta sulla spiaggia, beato lui, ricordami che dopo gli telefono e gli rompo le uova nel paniere: così impara ad andare a rinfrescare i tapperi sulle rocce del monte Athos; le segretarie mi hanno lasciato da per me, non trovo un tubo: avevo bisogno di quel fascicolo sulla autoregolamentazione e non so dove sia, son qua che le aspetto, non ho ancora capito se facciano la pausa pranzo di 60 o 60.000 minuti, poi le cazzio tutte quante (ricordamelo dopo che mi dimentico); avrei un sacco di cose da fare e io devo aspettare i comodi altrui piantato qua come un cetriolo, non c'è niente che vada per il verso che dico io, uffah! Guarda che cosa mi tocca sopportare, e sì che ci sarebbe tanto da fare!”.

Mentre il dott. Stregatto si schianta di peso affranto e angosciato su una poltroncina, Tale mette in salvo un cumulo di carte, dischetti, plichi e cartelle cliniche, si scaraventa sull'attenti battendo i tacchi e sbottando: “Ordina e tutto sarà eseguito secondo i tuoi voleri, mio sublime signore!”. “Così va bene, comodo, comodo, fedele botolo, ma dimmi come diavolo fai scherzare sempre? Cribbio mi trovo ad essere continuamente contornato da facce plumbee, sinistre e sinistrate che, quando le vedo, mi viene da chiedere se gli è morto il gatto di casa!” “Semplice: è autoconservazione, vedi Stregattone la vita è troppo seria, difficile e breve per essere presa sul serio, se lo fai non te la godi neanche un po', se si riesce a trovare la maniera di lavorare ridendo, si vive meglio poichè si soffre di meno”.

Stregatto strizza gli occhi, si annichilisce sul posto, incrocia le mani sulla pancia rotonda, e fissa il collega dritto in faccia: si sente rumore di neuroni al lavoro. Tale conosce fin troppo bene quella reazione, si alza chiude la porta, spegne il diafanoscopio alla parete, stacca il cellulare, si siede comodo e aspetta, si sente solo il rumore del condizionatore: Stregatto da buon ginecologo sta partorendo due idee: la prima è un progetto, la seconda è come coinvolgere Tale, per cui comincia a guardare di sottocchi il collega: ci siamo. Qualcuno bussa alla porta: “Avanti”, una segretaria mette dentro la testa: “Dottor Stregatto l'ho cercata nel suo studio, ci sarebbe...” “Arrangiate e chiudi la porta”. Capita al volo l'antifona la segretaria sparisce come nebbia nel vento, Tale aspetta, ora arriverà l'esplosione, difatti:

“Senti Tale, ho visto quell' accidente di risultati che avete con quel piffero di terapia sulla infertilità maschile, si quella roba tua e di quell' altro sciamannato di Talaltro, mai visto risultati del genere e quell' accidente di supposta che usate...” “Beh sai Stregatto funziona” “A parte che la devi pubblicare e devi mettere il mio nome ed anche quello di Caio, Sempronio, Tizio e Pistolfo (se nò ti cavo gli zebedei) bisogna pensare di utilizzarla anche con quelli messi male per davvero, che hanno tre spermatozoi in croce” “Stregatto con quelli non funziona...” “Cretino, ignorante, testa di legno, bestia acefala, zuccone, stupido nonché oligofrenico, non hai pensato che oltre alla fecondazione naturale potrebbe funzionare con quella in vitro? Cretino così fottiamo la concorrenza” “Beh Stregatto potrebbe essere una idea...” “Sentiamo Talaltro”.

Tale ha ben imparato a conoscere il collega: è irruente, ostinato per cui si mette di buona lena a far funzionare il cervello. “Sta attento Stregattone cosa dici se tiriamo dentro...”. Tale si accorge in ritardo di avere detto qualche cosa di sbagliato: “Quelli che dico io: cioè noi, gli altri vadano a depositare le uova su un letto di chiodi, anzi sentiamo subito Talaltro. Se non hai capito la nostra organizzazione è una grande famiglia, in cui io sono la suocera e l'imperatore (democratico si intende), ma niente, ripeto niente neanche uno spillo deve uscire da qua. Dai lascia perdere, a proposito dammi il numero di cellulare di grufolon Talaltro, che gli rompo i come si chiamano!” Incontenibile telefona: “Sono il Capitano Caracciolo della guardia di finanza, stiamo lavorando su

di lei da un pezzo, si rechi immediatamente allo studio che iniziamo gli accertamenti fiscali!”. Lo scricchiolio sinistro di una coronaria che è sul punto di scoppiare convince Stregatto alla pietà: “Dai Talaltro, sono Stregatto, son qua con Tale che stiamo tramando alle tue spalle” “Me ne sono accorto, aspetta che mi decongestiono...” “Un accidente che aspetto, intanto dovete pubblicare qui risultati e metterci il mio nome se nò vi fotto poi mi è venuto in mente di fare una ricerca.....” Ci stavo giusto pensando Stregatto...” “Da quando sei capace di pensare? Tu non devi pensare devi eseguire! E ricordatevi di lavorare e di mettermi nel lavoro se nò vi cazzio!!!”

Non è serio raccontare queste cose, ma compito del medico è la ricerca della verità, a qualunque costo.

Capitolo IX: Per un antico maestro.

Il rapporto medico-paziente.

Bisogna fare un passo indietro al 1987. A quell' epoca non facevo l' andrologo, ma il chirurgo. Avevo appena conseguito la mia brava specialità in chirurgia generale, ed ero giunto quasi al termine del dottorato di ricerca in patologia sperimentale e molecolare. Frequentavo, forte della borsa di studio del dottorato, l' Istituto Chirurgico di una qualche università che a quell' epoca comprendeva anche la sezione di Chirurgia Pediatrica. Come tanti altri non ancora o non completamente strutturati venivo impiegato nei compiti più vari: più frequentemente quelli che ricercatori ed associati (per non parlare di Cattedratici e Direttori) non avevano voglia di fare, e come tanti altri come me, non vedevo l' ora di prendere in mano il bisturi.

Un qualche pomeriggio di gennaio venni “pregato” di andare in ambulatorio di Chirurgia Pediatrica, poiché il ricercatore o l' associato (non ricordo bene) di turno “era tenuto a partecipare ad un incontro col Rettore nel Senato Accademico”, mai che tali cose succedessero quando c' era da andare ad un bell' intervento di alta chirurgia, chissà perché.

Disciplinatamente filai, fortuna che mi piacciono i bambini, contrariamente agli adulti dicono sempre quello che pensano, l' unico problema era l' infermiera di quell' ambulatorio: cinquantenne, zitella dall' imene corazzato, che passava maggior parte del tempo a limarsi ed a smaltarsi le unghie delle mani e dei piedi, la qual cosa non è in sé disdicevole, ma quando perpetrata in un ambulatorio di fronte ai pazienti tuttora mi provoca pirosi gastrica, innalzamento della pressione, crisi di intrattabilità acuta e lancio di materiale ferroso o granitico verso il possessore delle tali unghie: la qual cosa non può essere per nessun motivo tollerata se il lanciatore è uno sparuto borsista (come me a quell' epoca) mentre il bersaglio una isterica pasionaria gemma splendente della locale cellula politica (la tal infermiera unghiologa). Pertanto quella mattina mi immersi nel lavoro a capofitto per dimenticare la tal infermiera unghiologa, in questo mi aiutava la passione per i bambini e quindi l' estrema ed apprezzata prudenza nel proporre chirurgia. Di solito le mamme ed i bimbi se la spassavano con me: raccontavo barzellette, facevo il solletico e “bubusetete”, portavo caramelle, regalavo matite: insomma per evitare anche solo di pensare a colei divenivo quasi angelico coi piccoli. Nulla da stupirsi se ad un certo punto feci particolare amicizia con Dudù ed i suoi genitori.

Dudù arrivò vispo e tonante, oramai di anni ne aveva 14 per cui era ben più che un bambino. Dudù non aveva nulla di particolarmente grave: semplicemente non gli erano scesi i testicoli nello scroto, si erano fermati alla fine del canale inguinale, la sua età era nettamente tardiva per permettere un sicuro recupero della fertilità, ma le superstizioni, le disgrazie e le paure del povero ambiente ove era cresciuto lo avevano tenuto lontano da una chirurgia di correzione affidandolo a tutte le più svariate terapie mediche.

Visitare Dudù fu uno spasso, aveva l' istinto del giullare, tanto per cominciare appena entrato rifilò all' infermiera unghiologa un: “Vecia zagnuca strazazizul” che tradotto significa grosso modo “Attempata nubile oligofrenica di difficile sopportazione”, accompagnando il tutto con una pernacchia, in questo validamente supportato dal padre e dalla madre che si unirono al figlio invitando colei a “faras ‘na cà in tal giazz e tragiari via la ciav” che grosso modo significa “perché non va ad esplorare il Polo Nord con biglietto di sola andata?”.

Mi innamorai di questa famiglia, come la pulzella si innamora del proprio angelo vendicatore, proposi la chirurgia, sollevai i genitori dai complessi di colpa per la tardiva decisione all' intervento, convinsi e poi rallegrai Dudù sostenendo che "par chil donn agh vol la borsa pina"¹, fissai la data del ricovero e dell' intervento. Dudù e famiglia se ne andarono. In qualche modo finii l' ambulatorio ed uscii nel grande corridoio dell' ospedale che portava al reparto. Se ne stavano fuori dalla calca, discosti, silenziosi, ad occhi bassi su una panca di ferro verniciata di bianco, il padre di Dudù si alzò e mi venne incontro, Dudù e sua madre stavano per fare lo stesso, ma lui con un cenno li fermò, mi si avvicinò e mi disse: "Dutor a ghevan tri fiò, adess a sè vanzà sol Dudù, e mi gal dag a lù, ma cal sia lù. Ela ciara?"². Il tono, gli occhi e le parole non lasciavano spazio a repliche.

Trottai al piano del reparto informai la caposala dei ricoveri, degli esami e degli interventi che avevo programmato, e poi umilmente, ad occhi bassi e voce tremula chiesi alla segretaria se, con sua bontà, poteva annunciarmi a sua luminiscenza prof.dott. XY, responsabile della sezione pediatrica. La segretaria continuò a leggere "NOVELLA 2000" e mi assicurò che appena fosse stato possibile avrebbe fatto. Gentil quieto attesi. Finalmente venni ammesso alla presenza del tal professore e gli chiesi se lui in persona era così gentile da poter operare il ragazzo, spiegando l' umanità del caso: "Madonnina santa un altro caso pietoso, ma perché tutti a me devono sempre capitare che poi mi devo sempre mettere io a fare questa operazioncine così banali, per di più senza speranza, ma lasci perdere Tale di imbarcarsi in queste situazioni, e poi devo andare a quel congresso, lo sa, per cui si rivolga al mio aiuto e parli pure a mio nome". Mi rivolsi al suo aiuto. Bussai alla porta dello studio, mi fece entrare, non capivo bene se fosse seduto od in piedi, in ogni caso stava parlando con una giovin signora bionda: "Eh sì, sapesse noi medici dobbiamo essere un po' missionari..., venga che le mostro le sale operatorie", Sbottai: "Ehi ma, quanto devo aspettarla, dottore?!", "Fin quando ho finito, si ricordi due cose: la sua posizione Cavallini e che sono professore". Si allontanò verso le sale operatorie appeso alla giovin signora come un tabarro all' attaccapanni, ed allora capii che era in piedi. Tentai un' altra strada, andai dalla segretaria del vicedirettore dell' istituto (diretto superiore dei due di prima) chiedendo di parlare a costui, non venni neppure ricevuto.

I timidi (come me) hanno quello che gli psicologi chiamano "problemi di relazione", in altre parole stentano a comunicare in maniera decente con le persone circostanti, sia per timore dell' altro sia per orgoglio di sé le cui dimensioni sono direttamente proporzionali a quelle del timore. Ma ogni tanto il timore non è più sufficiente a contenere le ansie, per cui il timido è soggetto a comportamenti aggressivi dalle conseguenze a volte catastrofiche. In preda ad uno di questi comportamenti entrai direttamente nello studio del gran capo: direttore di tutto l' Istituto e di tutte le sezioni che comprendeva, calpestando (nel senso letterale della parola) segretaria e portaborse barbuto di turno: "Senta professore, ho appena visto in ambulatorio pediatrico un quattordicenne criptorchide (= coi testicoli non scesi in scroto) bilaterale, i testicoli sono situati vicino all' anello esterno del canale inguinale, lo operi lei... per piacere", "No, lo opereremo insieme Cavallini, lei mi aiuterà e grazie" "E di cosa grazie?" "Alle vecchie soubrettes fa piacere essere chiamate alla ribalta".

Dudù si ricoverò rumorosamente di lì a 15 giorni, alle 7.30 di mattina, alle 7.35 aveva già litigato con la caposala, alle 7.38 mi stava facendo festa, saltando sul letto.

Me lo vidi arrivare in sala operatoria il giorno successivo alle 8 precise. Ero pronto lavato, incamiciato ed inguantato. L' anestesista lo addormentò. Notai che era l' anestesista più esperta, prestigiosa ed anziana dell' istituto ad assistermi in quell' intervento: evento strano, io ero l' ultima ruota del carro. Mentre preparavo il campo operatorio disponendo i teli sterili e disinfettando la cute, chiesi di avvertire il direttore che era tutto pronto. L' infermiere uscì a telefonare e rientrò dopo poco dicendomi che il direttore aveva disposto che cominciassi io, e che sarebbe arrivato di lì poco. Guardai l' anestesista: "Vai" disse. Praticai la prima incisione cutanea e poi del sottocute,

¹ gioco di parole: per andare a donne serve la borsa (intesa sia come scroto che come portafogli) piena.

² "Dottore avevamo tre figli, ora ci è rimasto Dudù, ed io lo affido a lei, ma a lei soltanto. Sono stato chiaro?"

arrivato in corrispondenza del canale inguinale deposi il bisturi e mi preparai ad aspettare il direttore: di lì in poi l' intervento sarebbe entrato nel vivo. "E' un paziente tuo?" chiese l' anestesista anziana, "Sì dottoressa, apposta ho chiesto al Direttore di operarlo lui in persona" risposi, "Allora cosa aspetti ad andare avanti: il paziente è tuo; vuoi operarlo tu o no? Vuoi fare il chirurgo o no? La chirurgia è un mestiere che si ruba, muoviti e impara da solo, se hai le palle vai avanti!" "Ma dottoressa ho chiesto al direttore..." "Te lo dico io Tale di andare avanti", me lo disse con occhi materni e la voce suadente e tranquilla, nessuno osava contraddire quella anestesista, nessuno, neppure il direttore: quella donna aveva un enorme prestigio in quel reparto, anche se lo mostrava poco e malvolentieri. Non feci a tempo ad aver paura che mi ricapitò in mano il bisturi, aprii il canale inguinale, sbrogliai il testicolo dai tessuti che lo imprigionavano, chiusi l' ernia che sempre accompagna questi casi, piazzai il testicolo nello scroto e richiusi. Ricordo i passaggi dell' intervento che sfilavano l' uno dopo l' altro davanti ai miei occhi, il bagliore dei ferri chirurgici, lo svolgersi regolare delle cose: l' una dopo l' altra come scritto sui testi, ricordo la concentrazione per tenere la postura composta, ricordo l' attenzione posta ad ogni passo, ricordo gli ultimi punti di chiusura, ricordo le cose di tecnica, non ho ricordo di paura. "Fai anche l' altra parte" me lo disse proprio lei, sempre quella anestesista anziana, ricordo gli occhi penetranti e la voce bassa, profonda quasi roca. Obedii. Di solito durante gli interventi chirurgici era solita entrare ed uscire dalle sale operatorie, invece quella volta sembrava fosse rimasta lì a guardare l' ultima ruota del carro (io) che operava.

Di quell' intervento non ho ricordo di paura, ho ricordo di responsabilità per una persona (Dudù) che in qualche modo amavo, ho ricordo di gesti freddi e quasi automatici, come se avessi rinunciato alla paura per timore che si presentasse, poiché quella paura sarebbe stata troppo grande per essere sopportata e mi avrebbe paralizzato. Non ho ricordo di paura, poiché con un gambit cerebrale l' avevo allontanata da me, non la sentii, ma quando ebbi finito l' intervento ero in un bagno di sudore, non mi ero accorto del tempo trascorso, di essermi tagliato col bisturi, della musica e delle chiacchiere della sala operatoria. Non mi ero accorto di nulla che non riguardasse me, Dudù ed l' intervento da me praticato su Dudù.

Medicai Dudù, mi girai ancora a testa bassa, sfilandomi i guanti, guardavo in basso, ricordo gli zoccoli bianchi, appena comperati, mi sentivo svuotato. "Bravo" udii, alzai gli occhi, di fronte a me c' era il direttore sorridente, mi girai di scatto verso l' anestesista anziana poiché avevo capito che lei sapeva "Non te ne eri accorto, tonto? Lento come sei l' hai fatto aspettare più di un' ora e mezza, che due palle quadre che fai venire". Mi girai verso il professore, mi allentò un buffetto sulla guancia e si involò in un oceano di scodinzolanti botoli in camice bianco, alcuni con gli occhiali da sole. Gli corsi dietro e gli dissi grazie, mi guardò con occhi duri: "E' mio dovere".

Per poco, nei giorni che seguirono, non mi mettevo a dormire sulle sponde del letto di Dudù per controllare la situazione, ricordo il terrore dei giorni successivi ad ogni medicazione per la paura folle che i testicoli fossero andati a pallino, poi, invece, tutto filò a meraviglia. Dimisi Dudù, di lì a due giorni, gli tolsi i punti dopo sette, i testicoli erano perfetti, gli prescrissi un controllo a distanza, ma poi non rividi più né Dudù né i suoi genitori. Dopo qualche mese (a maggio) me ne andai dall' Istituto, e pochi mesi dopo se ne andò il direttore. Non rividi più né l' Istituto, nè le persone che vi lavoravano, né il direttore. Solo dieci anni dopo tornai a salutarli, nell' aprile del 1997 per appendere proprio io e proprio in quell' Istituto la locandina del primo congresso di Andrologia che avevo organizzato.

In questi anni ho cambiato mestiere e posti: ho fatto l' andrologo.

Venerdì 18 agosto 2000 stavo tornando in auto dalla città X a quella Y dove abito ed ho un altro studio, pian piano, stavo riflettendo su alcune idee che Stregatto aveva tirato fuori. D' improvviso mi suona il cellulare, è mia moglie "Sbrigati a venire a casa che mi è arrivato in studio un matto (abito al primo piano ed ho lo studio nel seminterrato) con una squadra di saltafossi che stanno facendo la fiera, ho cercato di dire che ricevi solo per appuntamento, ma non c' è stato niente da fare, mi hanno corrotta con due casse di sogliole appena pescate che ancora saltano, sbrigati che hai il primo appuntamento alle 16". La sgrido, la rampogno e la critico aspramente: mia moglie ha la

una pessima abitudine, dice di sì a tutti gli altri, a me mai: evidentemente io costituisco un capitolo a parte.

Guardo l' orologio e sono le 15 scarse, mancano 20 chilometri a Ferrara, smanetto sul gas, violo un paio di limiti di velocità, passo ad ogni semaforo, indipendentemente se è rosso, giallo o verde. Alle 15.10 sono in studio. Entro e vengo travolto da nonno, nonna, padre, madre e tre nipotini. Non capisco granchè, so che vengo abbracciato e baciato da tutti e sette. Mi tiro in parte, ringhio scorbutico per mantenere le dovute distanze, ma tre mi pare di conoscerli: il nonno, la nonna, ed il papà, la mamma ed i bimbi decisamente no. "Duturissim cal s' arcorda a son Dudù!"³. "Dudù, ti venissero cento anni di bene ed una morte secca nel sonno, ma tutta questa masnada è roba tua?" "Sì!" e gonfia il torace, ornato da una voluminosa catena d' oro. Son tre marmocchi scatenati dai 6 ai 2 anni, la moglie è grande e grossa col pancione. "Ohi Dudù ma il quarto è in arrivo!" "Ohiben Dutur, mi son messo a fare il pescatore e la mattina quando torno a casa per televisione non c' è niente e allora... . Questa è una femmina dottore, l' ha detto l' ecografia, volevo fare una squadra di calcio, ma questa mi rovina tutto, mi tocca ricominciare tutto daccapo ed alla mia età far certe cose è fatica, non trovo nessuno che mi dia una mano e mia moglie è troppo brutta perché si trovi qualcuno, solo un matto come me può...".

L' ultima affermazione di Dudù viene salutata da tutta la sua famiglia al suono di pernacchie ed impropri. "Beh Dudù dimmi cosa fai qua?" "Dutur la dia una occhiata al quartier generale dei bimbi, perchè mi sa che quel pediatra la abbia la testa nel sacco" . Tre i figli di Dudù, di cui uno è risultato perfetto, gli altri due con delle aderenze al prepuzio. Pomatina, un tiroto e sono a posto. Dai bimbi ci rimedio nomi non proprio pertinenti sulla professione di mia madre, ed un morso all' avambraccio destro, ma nessuno dei piccoli ha versato lacrima. Roba da ridere, i figli sono come il padre.

Sistemato l' ultimo pargolo, Dudù con fare imperioso congeda la combriccola poiché dice che deve parlare col "suo dottore". A porte chiuse esordisce: "Dutur, qua si parla del pillolo, ma io quella medicina lì non ne voglio sapere, le medicine sono veleno, mi può fare l' intervento per non avere più figli, come si chiama...qualcosectomia? Mi hanno detto che è facile e per uno come lei...".

Nota di logistica sono caloroso e la temperatura nel mio ambulatorio viene costantemente tenuta al di sotto dei 20° C grazie ad un poderoso condizionatore, in quel caso non servì a nulla poiché sentii arrivare ugualmente l' ondata di sudore, tentai un disperato controllo delle reazioni emotive con il seguente risultato: "Dudù: con la fatica che ho fatto a metterteli a posto io quei testicoli piuttosto te li amputo con un coltello arrugginito e poi ci gioco a biliardo" "Dutur, lei con queste parole mi ha dimostrato di tenerci molto a me, solo un grande amico può avere questi sentimenti, la capisco e la apprezzo, ma mia moglie non tollera nessun tipo di anticoncezionale e solo lei mi può mettere le mani addosso, a me e a tutta la mia famiglia".

Morale: finita l' estate Dudù depositerà il suo seme alla banca, e poi verrà eseguita la vasectomia.

La cosa buffa? Sono orgoglioso come un vecchio gallinaccio spennacchiato, tronfio come un tacchino, e vanitoso come un pavone di poter essere utile ancora una volta a Dudù e famiglia.

Capitolo X: Eros e Tanatos.

Medici e Burocrati..

Tale arrivò alla casa di cura dove lo aspettava Talaltro dopo una volata di 300 Km come se il diavolo gli si fosse seduto sul coccige. La qual cosa non per dare prova a se stesso o a qualcun altro di quanto fosse bravo nella guida, ma semplicemente perché odiava ed odia le automobili ritenendole scatole maleodoranti di plastiche o di gas do scarico a seconda della età delle stesse. Tale entrò a motore imballato nel parcheggio con la nuova macchinetta rossa, supercompressa e sportiva e vede Talaltro. Talaltro stava montando di guardia con l' aria dello scettico blu alla porta della casa di cura fumando sotto la pioggia avvolto da un lungo impermeabile preso in prestito (berretto compreso) da un pescatore del mare del nord. Tale aprì la portiera ed al terzo tentativo

³ "Superdottore, si ricorda sono Dudù"

riuscì a disincastarsi dal sedile superavvolgente sotto gli occhi ghignanti ed indulgenti di Talaltro. Ombrello aperto, saluti e convenevoli al volo.

“Accidenti Tale che aggeggio che ti sei comperato, una bomba”, “Vero Talaltro ha un motore che tira da matti, rumorosetto però”, “Hai ragione Tale, il motore è vero è eccezionale ma anche quel nuovo cambio a 6 marce fa la sua parte” “Talaltro hai detto 6 marce?” “Sì Tale 6 marce, perché?”. Tale straluna e gorgoglia “Allora sono 8.000 Km che vado in IV...”. Talaltro non cerca nemmeno di trattenersi: sghignazza, singulta, urlacchia, grugnisce, tossisce, starnazza e muggisce quindi piegato in due, paonazzo, cianotico e congesto dalle risa trascina Tale dentro l’ atrio, guarda dentro la scollatura della segretaria e dice: “Dai Tale, che abbiamo un bel po’ di roba da fare, sono tre da operare, per cui ne abbiamo per 4 ore per lo meno”.

Partono entrambi verso le stanze dove sono ricoverati i pazienti. A metà del corridoio che porta alle camere di degenza vengono bloccati dallo sgallinato tacchinare della dottoressa Istero della amministrazione: “Branco di superficiali, non potete assolutamente operare il sig. Pippo, c’ è un errore di procedura. Manca la firma della moglie sul modulo CZX K 687!!! La procedura non permette assolutamente..., ora faccio sospendere tutto e vene tornate a casa!! Ah se non ci fossi io...”. Sbigottito, imbarazzato e mezzo incazzato da tanta possanza Talaltro replica “Scusa, è un paziente mio e la moglie è con lui in camera, gli ho già parlato a tutti e due, e la signora è sicuramente d’ accordo a firmare, li ho appena salutati. Per cui, per piacere, fai un salto su e fatti firmare ‘sto foglio, che noi dobbiamo vedere le cartelle ed i pazienti”. In preda a furore ovarico da esaurimento funzionale irreversibile la dottoressa pesta i tacchi a spillo sul freddo, lucido ed indifferente marmo “Ne faccio un questione di principio, io non sono la serva di nessuno, e ora telefono in sala operatoria per far rimandare l’ intervento” grida mentre un tremolio gelatinoso le si diffonde dai polpacci, al sedere alle guance e al resto. Tale sbircia Talaltro di traverso: è il segnale. I due assumono formazione da battaglia: spalla contro spalla, pance in fuori e passo dell’ oca. Vista la mala parata Istero dà fondo alle ultime capacità funzionali di Gigione (=il suo unico neurone cerebrale) agitando la latteria e, pronta alla pugna, si piazza a gambette male allargate in mezzo al corridoio. Giunto alla distanza del naso Tale le snocciola una occhiata che avrebbe sgretolato un vescovo e chiede con fare affabile “La tessera dell’ U.C.A.S. prego” “Non ce l’ ho” “Sai che cosa è l’ U.C.A.S.?” “Sì” risponde la dottoressa “e’ l’ acronimo di ufficio concepimenti assistiti” “Il piffero” risponde Tale “è l’ acronimo di ufficio complicazione affari semplici”. Prima che si arrivi allo scontro Talaltro ingrana le ridotte e travolge Istero. Istero schianta il deretano su un divanetto in una epopea di autocommiserazione, minacce, insulti e qualificazioni delle rispettive madri, mogli e sorelle. Tale si arrabbia con Talaltro: “Quando c’ è quella non mi devi chiamare che mi si alza la pressione” “Ormai ti si alza solo quella Tale, dai e cerca di dare il meglio”. Istero manda Gigione (il suo unico neurone) in corto circuito e geme.

I due scaraventano i cappotti in guardaroba e cominciano a visitare i pazienti. Ad ogni paziente la stessa scena: Talaltro presenta il caso, starnazza con la cartella alla ricerca di chissà chè, Tale condivide, annuisce e si congratula per il brillante inquadramento clinico del caso. Mentre Talaltro fa la ruota come un pavone formato famiglia, Tale illustra un pochino l’ intervento e le sequele. Alla terza stanza Talaltro esordisce: “Occhio qua ci sta Pippo”. Bussano ed entrano. Pippo è a letto, sorridente, biondino, magretto, spelacchiato coi capelli radi, il colorito è cereo e la pelle trasparente che si vedono i capillari sottocutanei. La moglie è allegra e scherza scompigliandogli i capelli. “Buongiorno signori dottori” esordisce Pippo “ Spero che mi troviate qualche cosa dentro questi testicoli” “Lo speriamo anche noi” risponde Tale “sa, nel suo esame dello sperma non si trovano spermatozoi, ed allora bisogna aprire i testicoli, estrarre la polpa ed esaminarla al microscopio per vedere se se ne trovano, ma purtroppo non sempre accade. Gli spermatozoi poi vengono congelati per fecondazione assistita”. “Lo so bene” continua Pippo “dopo che mi hanno operato di sarcoma ho dovuto seguire sia chemio- che radioterapia. Non so come andranno le cose, sto facendo i controlli routinari e da 24 mesi sono libero da malattia e non assumo più farmaci o terapia radiante, ma Dio solo sa se vedrò questo figlio”. La moglie gli dà un buffetto, e lo coccola un altro po’, Tale e Talaltro partono in silenzio, in formazione da battaglia, verso le sale operatorie.

Prima tappa il laboratorio ove stazionano le due biologhe deputate a cercare gli spermatozoi nel pezzo operatorio del sig. Pippo. Sono giovani, più caserecce che rampanti e questo rincuora i due. “Ohilà ragazze, vi dico che dentro i testicoli di Pippo ci sono per lo meno 10.000.000 di spermatozoi, per cui se non ne trovate è colpa vostra e vi strappo baffi e perizoma”. Un saluto al ferrista e due risate con l’ anestesista.

Il primo è appunto il signor Pippo. Lo portano in barella, e poi da lì viene trasferito sul lettino operatorio, fissa con occhi tondi e lucidi Tale che si avvicina “Paura signor Pippo?” “Sì paura che non ne troviate, faccia tutto quello che può, per piacere...”. Tale fa l’ imperturbabile, ma si sbilancia in un buffetto sulla guancia pallida. Mentre l’ anestesista addormenta Pippo, Tale e Talaltro si lavano chiacchierando di donne, motori, politica e tasse. Rientrano in sala operatoria e si asciugano ed anche qui la un’ altra cerimonia: Talaltro cede il posto a Tale per essere vestito dal ferrista per primo, e questa volta tocca a Tale fare la ruota come un pavone formato Magnum.

“Vai pure” dice l’ anestesista. Tale comincia, incide lo scroto e tira fuori il testicolo. “ Perché non usi la tecnica in situ? E’ meno invasiva” farfuglia Talaltro, “Grande taglio, grande chirurgo” risponde tale. Tale pratica tre incisioni sulla tunica del testicolo e comincia ad estrarre la polpa. “Va piano” borbotta Talaltro “Hai letto quell’ articolo della università di Ghent che i pazienti sottoposti a questo tipo di intervento possono sviluppare negli anni una maggiore frequenza di carenza di testosterone?”. “Grunt, uno studio eseguito anche su negri, che hanno solo i testicoli per produrre testosterone, noi bianchi abbiamo anche le surrenali che lo sintetizzano, e se anche così non fosse, secondo te questo ci arriva alla vecchiaia? Dovresti sapere perché porto via tanto tessuto: la chemioterapia qualche spermatozoo lo può lasciare, ma è la radioterapia che combina i guai peggiori. E poi Talaltro lo faccio per te, a soldi sei messo male, sai quante belle visite di controllo gli scrocchi con la scusa di dosare il testosterone?”. Come a dire che dare torto a Tale può comportare problemi. Talaltro mastica amaro: “Ha parlato Re Mida con le pezze al culo. Cristo oggi con quel bisturi sei peggio di Attila”. Consegnati i pezzi di testicolo alle biologhe, i due ricuciono l’ incisione scrotale. Dato l’ ultimo punto, mettono dentro la testa alla finestrina che dalla sala operatoria dà sul laboratorio: “Allora?”, “Niente”, dicono le biologhe all’ unisono, “Bisogna aprire anche dall’ altra parte”. Tale riparte, stesse incisioni, stessa abbondanza di tessuto, stessi mugugni di Talaltro. Ed ancora lo stesso “Niente” da parte delle biologhe. Talaltro comincia a capire la prodigalità chirurgica di Tale: “Dai Tale adesso centrifugano il tessuto e forse qualche cosa tirano fuori”. “Meglio per loro o le mando in menopausa Abarth”. I due sbrigano gli altri due interventi alla garibaldina. In silenzio. Dal laboratorio nessuna notizia.

Finito l’ ultimo paziente, si cambiano ed escono. Davanti al portone della casa di cura è pomeriggio inoltrato e si va facendo scuro, piove ancora e tira vento pungente dal mare. Talaltro si accende si accende una sigaretta e fuma, Tale gliela prende di mano e comincia a fumare anche lui. “Tale non avevi smesso?” “Sì di fumare le mie”. Talaltro se ne accende un’ altra. E stanno lì, come due brutte copie di Lili Marlene a fumare sotto un lampione, davanti ad un portone in un tardo pomeriggio d’ autunno con vento che viene dal mare sotto la pioggia. Muti.

Arriva finalmente una delle due biologhe: “Spermatozoi trovati: sono pochissimi e brutti, difficile che riescano a combinare qualche cosa quando iniettati in un ovocita, forse questi poveretti si sobbarcheranno una fecondazione assistita per niente. Sarebbe stato meglio non avere trovato niente, almeno non ripensavano più”. “Cristo Tale, Pippo è proprio sfortunato: prima il tumore, poi la azoospermia, poi troviamo quattro spermatozoi di numero che ben difficilmente faranno il loro dovere. Facciamo buttare via tutto, così gli risparmiamo il dolore di un insuccesso quasi sicuro della fecondazione in vitro”. “Talaltro hai ragione”. I due si guardano “Dai Talaltro, non sei mica Dio per poter scegliere per il paziente, tocca a lui decidere se procedere o meno”. “Giusto stavo per dirtelo Tale, e ora che facciamo? Io il coraggio di dirglielo non ce l’ ho e di imbrogliarlo dicendo che abbiamo trovato gran roba neanche”. “Neanche io Talaltro. Diciamo insieme” “Ok, comincio io che sono più diplomatico, e sceglieranno poi loro cosa fare”.

I due partono verso la stanza di Pippo. A metà corridoio vengono intercettati da Istero, che agita il foglio: “Glielo ho fatto firmare, senza di me non fareste niente. Superficiali ed imbecilli. Proporrò

all' amministratore di trattenermi le quote dell' intervento". Istero avanza brandendo il foglio sopra la testa, con gran sobbalzare di tutto, fiera come la Pulzella di Orleans, in odore di ascelle invece che di santità. Tale non ha tempo di capire bene le cose, questa volta è Talaltro che dovrebbe essere trattenuto, ma Tale lascia fare. Talaltro tira dritto come un panzer a passi pesanti che rimbombano nel corridoi e la poverina viene travolta come una balla di fieno sotto i cingoli di un carro armato. I due si trovano davanti alla porta della stanza di Pippo. Entrano dimenticando di bussare. "Ho sentito un tonfo dottori, che cosa è stato?" chiede Pippo. "Tuoni". "Allora dottori cosa ci dite?". Marito e moglie li guardano sorridenti e fiduciosi mano nella mano. Qualcuno dei due deglutisce e racconta, l' altro contrappunta.

Detto quel che c' era da dire i due escono, di Istero non è rimasto che lo sparuto ricordo. Talaltro accompagna Tale alla macchinetta rossa sportiva a sei marce: "Ciao Talaltro, glielo dico io all' amministratore delle quote...", "Che se li spenda in clisteri i nostri soldi... che se quello si azzarda a fare qualche cosa lo scortico, e ricordati che le marce sono sei" "Grazie del promemoria, e non dirlo in giro" "Per quanto tempo?" "Fino a questa sera" "E' già sera Tale, ciao alla prossima". "Alla prossima".

Capitolo XI: I guai.

Come funzionano le società fra medici?

Che Tale e Talaltro avrebbero potuto litigare era nell' aria da un po'. Tale era stufo della titanica pigrizia dell' amico, e Talaltro non se ne rendeva conto oppure fingeva oppure era talmente inguaiato che non poteva fare altro.

Difatto i compiti scientifici che si erano spartiti venivano rimandati da più di un anno e mezzo da Talaltro, se a tutto questo si aggiunge che arrivò da Talaltra una ennesima richiesta di soccorso travestita da gabella che Tale avrebbe dovuto onorare la misura si colmò. Quei due sapevano amare, ma sapevano anche odiare e Tale mollò quel patto fra gentiluomini ovvero la società di mutuo soccorso che aveva costituito con Talaltro. La mollò con freddezza, determinazione e diplomazia, doti che gli mancano ma che tira fuori quando l' ira diventa furore. Una telefonata e un addio e nulla di più, anche se aveva il mal di pancia. Stregatto tentò di ricomporre la cosa, ma Tale prima lo azzannò, poi gli diede ascolto senza troppa convinzione, poi venne azzannato da Talaltro.

Seguì un anno di silenzio stampa.

Alla base del loro sodalizio lavorativo e scientifico sta l' uso di farmaci così detti antiossidanti, non la roba che pubblicizzano per televisione, roba seria un bel po'. Uno di questi è un farmaco (il farmaco X) negletto e miserello che costa niente. Un bel giorno uno dei pazienti in trattamento con il farmaco X telefonò a Tale che il tal farmaco non si trovava più nelle farmacie. Tale telefonò al direttore medico della Casa farmaceutica chiedendo delucidazioni. Il maledetto sostenne che si trattava di un problema temporaneo dovuto ad un qualche problema di distribuzione, ma che comunque il farmaco sarebbe stato reperibile di nuovo di lì a poco. La cosa non sfagiò molto a Tale, e telefonò a Talaltro: anche lui aveva lo stesso problema. Chiacchierarono un bel po', erano nei guai. Per un colpo di fortuna a Tale un giorno venne girata da un paziente la risposta dell' ufficio commerciale della tal ditta che diceva che il farmaco era stato ritirato dal commercio: i guai aumentavano. Richiamò Talaltro. "Tale cosa dici se l' azione del tal farmaco non fosse quella che noi ipotizziamo, cioè antiossidante" "Talaltro forse hai ragione". In due settimane si telefonarono 87 volte al giorno, stracciarono 43 pile da cellulare e vinsero 8 premi fedeltà ciascuno per ognuno dei rispettivi gestori telefonici. Partorirono un' idea: i risultati preliminari furono oltre le aspettative. Non sanno ancora se è più la gioia di essersi ritrovati, di avere avuto un successo iniziale, o di averlo messo in quel posto alla famosa ditta. Però sono arcicontenti e passeranno un ottimo Natale 2006 telefonandosi a più non posso.

Il capitolo è finito qua, poiché gli sviluppi saranno oltre la data di consegna all' editore di questo libro, penso che litigheranno fra breve, ma tanto sono abituati. Un cellulare squilla ad un' ora impossibile, uno dei due chiama l' altro: litigheranno e diverranno ancora più amici combinandone

una delle loro? Non serve che raccontiamo di più, tanto abbiamo fornito un chiave di lettura di come funzionano le cose, raccontare ancora sarebbe prolisso e artificioso, meglio finire in bellezza.

Capitolo XII: Conclusioni.

A che cosa serve scrivere un libro così?

Caro lettore,

questo ultimo capitolo di questo libro è dedicato a te.

Se non l' hai capito Tale e Talaltro sono i due autori: Biagiotti e Cavallini, a te la scelta su chi è Tale e chi è Talaltro.

Ma chi sono questi originali che si raccontano così e perché hanno raccontato un libro così: se guardi bene, caro lettore, ci sono quasi tutti i temi e la clinica dell' andrologia: l' infertilità, l' impotenza, la libido, le malformazioni del pene, l' ejaculazione precoce, ma perché presentarle così?

L' idea è nata in una sera di questo autunno mentre Biagiotti e Cavallini si trovavano sulla macchina del Biagiotti a girellare per l' Umbria con le famiglie dietro. Erano andati a spasso per il Trasimeno, pranzato ad un ristorante sul lago e a sera stavano tornando all' albergo dove era sceso Cavallini. Era stato scritto il primo dei capitoli del libro e i due chiaccheravano del più e del meno, le mogli chiaccheravano del più e del meno e via così.

Nel buio sbottò Biagiotti: "Ma che ne sa la gente di come si vive noi? sto branco di tonti. Cribbio qua bisogna scrivere dei capitoli dove si parli del rispetto, sì del rispetto, che si capisca che mica siamo solo lì per soldi, ricribbio: questo bisogna che glielo mettiamo, sei d' accordo?". "Ovvio" aveva risposto Cavallini. Qualcuno potrebbe pensare che i due siamo permalosi, meglio sarebbe pensare invece che i due non fanno i medici, ma sono medici. Quindi nel loro libro i due hanno messo il loro essere medici.

Che questo ti piaccia o meno a lettore, né Biagiotti né Cavallini lo sanno, ma tutto sommato a loro non importa granchè.

Certo è che viviamo in un mondo dove i mezzi di comunicazione di massa pubblicizzano che c' è la pillola per tutto: per l' impotenza, per la timidezza, per tirarsi su di morale, per tranquillizzarsi, per far crescere la libido, e via così. Vengono proposti rimedi semplici a problemi che possono essere difficili, in modo tale da costruire una società a prova di dolore. L' autoprescrizione e la lettura di riviste salutistiche evitano il contatto con il medico, quindi evitano una vergogna, un imbarazzo, ovvero una diagnosi che potrebbe anche essere infausta; in ogni caso evitano il dolore. Spesso è questa paura che tiene lontana la gente, è una forma di timidezza: meglio non abordare quella ragazza e vivere nel dubbio, che prendersi un no secco. Abbiamo sentito la gente mentire spudoratamente: pazienti con diabete scompensato, pregresso intervento di aneurisma dell' aorta addominale, fumo, due infarti, ipertensione, eppure secondo loro era un problema legato alla partner poco partecipe; ovvero ventenni nevrotici, schizzati, impasticcati, ma sani come pesci che sbottano: "Lei dottore non me la racconta, non può essere psicologico il mio problema". Tutti costoro vogliono evitare il dolore: di una malattia del corpo i primi, di una malattia della mente i secondi.

Bene in questa società che manda in televisione medicine, che scrive libri sulle medicine, che promuove comunicati stampa sulle medicine, che fa di tutto per evitare il dolore, questi due hanno parlato di medici, cioè di coloro che possono dare dolore, medici che guarda caso, lavorano nel campo ove più pressante è la presenza dei mezzi di comunicazione e l' autoprescrizione. In questo libro i due si sono raccontati, hanno raccontato le loro esperienze professionali, di come le vivono, di come ci sono arrivati, di che cosa hanno capito del loro mestiere e della loro vita. E' un libro del quotidiano di uomini che fanno un certo tipo di mestiere. Che vogliono i due fare pubblicità a sé ed alla loro categoria come si fa con le medicine?

Se guardi bene, caro lettore, ogni capitolo rimane in sospeso, non si sa se le cose vadano nel senso voluto e desiderato dai due: che ne sarà di Marco B.? E Teo avrà figli? E Pinco cosa dirà del suo pene? E l' ejaculazione precoce che fine farà? Non ha importanza per te lettore saperlo, poichè la

vita professionale dei due autori contiene mille interrogativi e dopo Teo ci sarà Sempronio, e dopo Sempronio ci sarà Caio, e via così all' infinito. I due sono medici e non maghi non possono promettere il miracolo, anche se si sforzano di farne. Guarda a come vivono caro lettore, guarda e basta: come se tu fossi in platea a guardare due attori, guarda i loro sentimenti, i loro pensieri, i loro ragionamenti. Guarda a loro e non pensare se ci sarà o meno un lieto fine. Guarda caro lettore, e vedi come quasi ogni passo della loro vita professionale sia caratterizzata dal costante riferimento alla ricerca, magari non scopriranno chi sa che, ma intanto si avventurano nell' unico posto al mondo dove libertà e responsabilità vanno insieme: la scienza.

Cavallini è stato brutalizzato dal Biagiotti a comperare cellulare, computer ad usare Internet; Cavallini ha brutalizzato il Biagiotti col suo fare impulsivo. E cosa credi, caro lettore, questi due continueranno a fare i medici come l' hanno sempre fatto, senza spostarsi di una virgola, nonostante le novità che hanno dovuto assorbire. Fino a 5-6 anni fa le notizie si avevano dalle riviste scientifiche con un anno di ritardo rispetto alla stesura iniziale dell' articolo: i tempi tecnici di stampa e di distribuzione; oggi basta "cliccare" su Internet e via; quando i due si laurearono la vita media di un apparecchio diagnostico era di 5 anni, ora dopo 5 anni è vecchiotto; un computer invecchia dopo 6 mesi, le vecchie macchine da scrivere e le calcolatrici a manovella duravano lustri.

"Panta rei", tutto scorre: ma oggi come oggi tutto travolge. I pensieri, i sentimenti, le paure le ansie dei due medici non cambieranno mai, anche se si forniranno di telefono intergalattico a scomparsa totale con analizzatore di dati statistici incorporato.

Caro lettore ti abbiamo presentato gli unici elementi fissi del mondo della medicina: il medico ed i suoi pazienti. Apposta apparecchi e farmaci non la fanno da padroni in questo libro, a spadroneggiare fra queste righe ci sono pazienti e medici. Gli apparecchi e le medicine di oggi domani saranno obsolete: qualcuno inventerà il diagnosticatore multimediale polielettronico e la panacea totale. Ma due cose rimarranno fisse nella medicina: i medici ed i pazienti, con le loro paure, le loro speranze ed i loro progetti. Manie di protagonismo?

Caro lettore, molti di noi si propongono come medici multimediali, visitando via Internet, con prescrizione di medicine e riscossione di parcella, noi ti abbiamo fatto vedere come viviamo e come viviamo il nostro mestiere: spero tu ti sia divertito a leggerci quanto noi ci siamo divertiti a scrivere.

Ciao lettore, e auguraci buona fortuna, in fondo ci dispiace che il libro sia finito.

Capitolo XIII: Gli Autori si presentano.

Perché presentarsi alla fine? Perché parte della nostra vita la avete già letta. Questo è un surplus voluto dall' editore.

Curriculum vitae et studiorum del dott. Giorgio Cavallini.

Il dr. Giorgio Cavallini si è laureato in medicina e chirurgia nel 1980 a Ferrara, ha conseguito la specialità in Chirurgia Generale, ha seguito il corso di Dottorato di Ricerca in Patologia Sperimentale e Molecolare e quello di Sessuologia Clinica e Psicoterapia Sessuale. Per 10 anni è stato responsabile del servizio di andrologia di un qualche Ospedale statale. Attualmente si dedica alla libera professione vivendo in automobile fra gli studi Ferrara e Bologna, Padova, Mantova, ecc...spende un patrimonio in telefono, ama l' aria aperta ed i guai, salvo poi lamentarsene. Ha imparato a fare l' andrologo da solo: sbagliando; ha scritto un centinaio di lavori, qualche libro, 9 brevetti con riconoscimento Europeo, Statunitense, Giapponese e qualcos' altro, è stato consulente di multinazionali che coraggiosamente ed incoscientemente l' hanno assunto per ricerche sui farmaci andrologici. Altrettanto incoscientemente alla sua età fa maratone. Con Biagiotti ed altri ha fondato una associazione di andrologi liberi professionisti: Andros - Italia. E' refere di riviste internazionali di Andrologia e qualcuno ha avuto l' incoscienza di nominarlo socio onorario di una organizzazione internazionale di cui non ricorda mai il nome.

Curriculum vitae et studiorum del Dr. Giulio Biagiotti.

Il dr. Biagiotti non è parente della stilista Laura e la cosa lo lascia indifferente ma l'argomento viene spesso tirato fuori dai pazienti. E' nato in Veneto a poca distanza di luogo e di tempo dal Cavallini ma vive nei dintorni di Perugia da più di un trentennio per cui si considera Umbro. Si è laureato a Perugia, ha una specializzazione in Andrologia, una trentina di pubblicazioni ed un libro all'attivo. Fa molti più chilometri all'anno di Cavallini perché ha studi (niente ospedale, perché non ama i signorsì a cui preferisce la fame) in tutto il centro Italia. Ha una moglie, due figli, tre cani, un gatto e quattro galline per cui è obbligato a lavorare per mantenerli. Ha fondato con Cavallini l' Andros - Italia con cui cerca di mantenere uno standard qualitativo di lavoro adeguato alle necessità dei pazienti.

Usa il computer odiandolo solo leggermente.